

il Bollettino Salesiano

RISORSA AMICIZIA

L'ESCLUSIONE
(pag. 18)

TEATRO
DI COMUNITÀ
(pag. 23)

LA COSCIENZA
(pag. 38)

EDUCARE CON IL CUORE DI **DB** IL PROGETTO EDUCATIVO

“Il Progetto educativo salesiano è l’elemento d’inculturazione del carisma”¹. “[Esso] orienta e guida un processo educativo dove i molteplici interventi, risorse e azioni si intrecciano e si articolano al servizio dello sviluppo graduale e integrale della persona del giovane”².

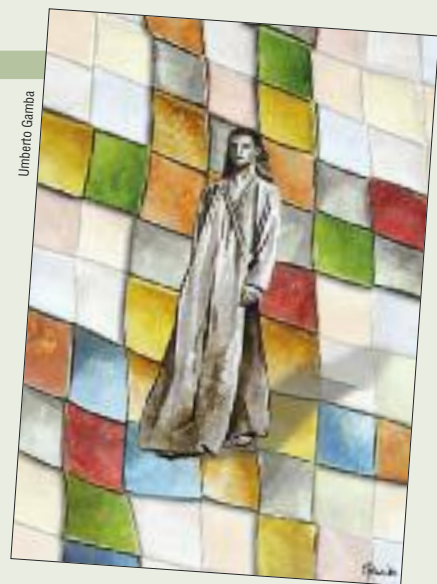
Sulla soglia dei quarant’anni, Don Bosco ha preso consapevolezza che Dio lo chiamava a una missione tra i giovani e che nell’Oratorio avrebbe raggiunto lo scopo della sua vita. L’Oratorio si inserisce così nell’economia della salvezza, come risposta a una vocazione divina, non come un’opera fondata sulla buona volontà di una persona. Ma dovette superare molti ostacoli: difficoltà nel radunare i giovani, mancanza di risorse economiche e ambienti adatti, necessità di una nuova strategia pastorale e di un’inedita proposta di formazione come risposta all’immigrazione che in dieci anni aveva visto aumentare la popolazione di Torino del 17%³. Egli non considera lo sviluppo economico cattivo di per sé; l’istruzione popolare – che suscita le apprensioni degli ambienti più conservatori – non la vede come un male da esorcizzare, ma come una risorsa



da valorizzare per la formazione dei giovani. Preso atto che le strutture ecclesiastiche “organizzate” non reggono, nel confronto con gli squilibri sociali e i mutamenti culturali, tenta nuove vie, apre nuovi fronti a vantaggio dei giovani sradicati dal loro habitat naturale e prospetta nuovi e più coraggiosi orizzonti educativi⁴, dando vita a iniziative e opere. Così redige il “Piano di Regolamento per l’Oratorio” per mettere in opera il proprio stile educativo: è la prima pietra del “Progetto Educativo/Pastorale Salesiano”, il PEPS.

LO STRUMENTO OPERATIVO

Il PEPS è la mediazione storica e lo strumento operativo della missione salesiana, la manifestazione della mentalità progettuale che deve guidare lo svolgimento della missione nelle diverse opere, la guida del processo per incarnare la missione in un contesto determinato, la proposta e la formulazione preci-



Umberto Gamba

sa del tipo di uomo che si vuole formare. Al centro vi è la persona del giovane, visto nella totalità delle sue dimensioni (corporeità, intelligenza, sentimenti, volontà) e dei suoi rapporti (con se stesso, con gli altri, con il mondo e con Dio). Il PEPS presta un’attenzione prioritaria ai giovani più poveri e in difficoltà. Prima ancora che un testo, è un processo mentale e comunitario di coinvolgimento, chiarificazione e identificazione, che tende a generare sinergie operative attorno a criteri educativi, obiettivi e linee di azione comuni, evitando così la dispersione nell’azione. **Il PEPS è la “carta d’identità” di ogni opera salesiana.** La società è sempre più complessa e globale; emerge una cultura planetaria di natura massificante e di carattere pluralistico, dove i mezzi di comunicazione sociale diffondono con rapidità valori, linguaggi, criteri, modelli e stili di vita sovente contraddittori e ambigui. Con frequenza i giovani si trovano soli nella ricerca di senso; timorosi di fronte a un futuro incerto, incapaci di decisioni chiare e di lunga durata. Famiglia, scuola e Chiesa sembrano perdere il ruolo privilegiato di riferimento che avevano un tempo. In questa situazione il PEPS deve presentarsi come un’offerta valida che, prendendo il giovane nella sua realtà concreta, favorisca in lui un processo che lo conduca alla piena maturità umana, lo renda protagonista della propria vita.



Ragazzetti di Torino
(Dalla fiction “Don Bosco”).



MGS Triverio

Al centro del PEPS vi è la persona del giovane, visto nella totalità delle sue dimensioni (corporeità, intelligenza, sentimenti, volontà).



Don Bosco a poco più di quarant'anni (foto archivio storico salesiano).

Ottobre 2008
Anno CXXXII
Numero 9

In copertina:
L'amicizia non deve essere un problema ma una risorsa; è comunque materia grande e delicata che impegna genitori ed educatori allo spasimo.
Foto: Cipriano Demarie



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Quo vadis Europa? (22)

di Silvano Stracca

MISSIONI

14 Cronaca di una bella realizzazione di A. Ela Enam e J. Beraud

VIAGGI

18 L'esclusione

di Giancarlo Manieri

EVENTI

20 Bertie Gran Maestro / Doctor speculativus di R. Saccarello

INSERTO CULTURA

23 Teatro espressione di una comunità di Michele Novelli

FMA

28 Buone notizie in periferia

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

L'OBIETTIVO DEL PEPS

Le attese dei giovani si presentano differenziate. Molti si trovano lontani dalla fede quasi inconsapevolmente. Altri vivono una religiosità debole, con una pratica religiosa occasionale. In tutti però è possibile scorgere un bisogno di verità, di liberazione, di crescita umana, e il desiderio, anche se implicito, di una più profonda conoscenza del mistero di Dio. Quindi, nella prospettiva di un'educazione che evangelizza e di un'evangelizzazione che educa, l'obiettivo del PEPS è che ogni giovane arrivi alla sintesi fede-cultura nella propria vita: maturare una fede che costituisca il valore centrale della persona e della sua visione del mondo, sia aperta a tutte le sfide culturali, impegnata a tradurre nella prassi la propria scelta di valori; che stimoli e approfondisca i processi di promozione delle persone secondo il modello del Vangelo. Veramente il PEPS è l'espressione del Sistema Educativo di Don Bosco in questo tempo, la mediazione storica e lo strumento operativo attraverso il quale Don Bosco vuole manifestare la sua passione per la salvezza della gioventù e realizzare il sogno di fare di ogni giovane "un onesto cittadino e un buon cristiano". □

¹ CG24 5.

² La Pastorale Giovanile Salesiana, Roma 1998, p. 26.

³ F. MOTTO, *Ripartire da Don Bosco*, LDC 2007, p. 76.

⁴ Cfr. F. MOTTO, op.cit., p. 76.

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org





NAUFRAGHI

La polizia di Tripoli ha recuperato un solo sopravvissuto, e solo 40 corpi inanimati dei 150 migranti che il 7 Giugno 2008 erano al largo della costa libica. Naufraghi e immigrati... due vocaboli che stanno diventando sinonimi.

L'ennesimo giro di vite ingoiato dal mare. Le statistiche parlano di almeno 3000 vittime nel solo canale di Sicilia dal 1990 a oggi esclusi i dispersi. Ad attraversare il mare sono giovani come noi, ragazzi e ragazze che spesso hanno meno di 30 anni. Nessuno è in grado di dire con certezza quante vite umane si perdono nel viaggio verso l'Eldorado che non c'è. Analisi dettagliate dell'UNHCR contano, nel solo 2007, 12.200 persone giunte via mare a Lampedusa. Tale cifra costituisce oltre il 60% delle 20.000 persone arrivate nello stesso periodo su tutte le coste italiane. Noi giovani siamo indignati di fronte a queste tragedie e vogliamo cercare di riconoscere un volto umano tra le nude braccia tese dei naufraghi che chiedono aiuto o asilo politico.

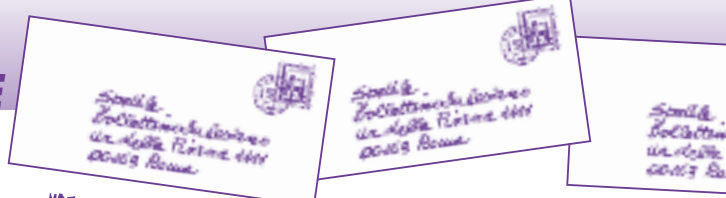
Le cause dell'esodo annoverano: guerre, carestie, persecuzioni religiose e soffocanti debiti economici che inducono intere economie nazionali al collasso. Circa 100 mila persone dalle aree sub-sahariane annualmente attraversano il deserto in viaggi di morte, per arrivare stremati nei paesi del Maghreb dove sovente sono rinchiusi in centri di detenzione disumani. Solo una parte di loro osa attraversare il Mare Nostrum con imbarcazioni clandestine. I traghettiatori, tremendi come Caronte, ricavano da questi uomini in fuga centinaia di milioni di euro. Dopo la decimazione per gli stenti, queste orde giungono stremate sulle coste dello Stivale.

L'Italia è stata a lungo un paese di emigrazione, e di emigranti, ma solo con un'impennata incredibile negli anni Novanta, è divenuta meta dei sogni di masse in fuga dal sud e dall'est del mondo. La globalizzazione ha incentivato i flussi migratori dalle aree povere a quelle sviluppate, causando inediti e difficili processi d'integrazione con cui la politica ha dovuto confrontarsi per la prima volta.

Anche in Italia, così come avviene in molti altri paesi industrializzati, gli atteggiamenti nei confronti della

presenza di extracomunitari sono stati ambigui e di difficile gestione. La prima legge organica sull'immigrazione è del 1998. Si sono avvicendati sino a oggi, attraverso differenti legislature, tentativi fruttuosi quanto incompleti per migliorare l'approccio legislativo al fenomeno migratorio. Il 24 giugno 2008 al Senato è stato approvato il pacchetto sicurezza, dove viene anche contemplato il reato di immigrazione clandestina. Le leggi del mondo politico cercano di interpretare le tensioni presenti tra i cittadini, riflettendo le varie sensibilità di fronte a un fenomeno complesso e a tratti inquietante come l'immigrazione clandestina. Del resto la storia insegna come solo in maniera convulsa siano nate dal crogiolo di popoli forme sociali più o meno stabili. Noi giovani vorremmo un mondo, dove si agisca sulle cause economiche che costringono tanti ragazzi a fuggire la povertà. Non è solo ricacciando in mare i clandestini che si potrà arginare un fenomeno dalle proporzioni transnazionali. L'Europa non può diventare una fortezza assediata.

Vorremmo poter parlare di questi ragazzi in fuga non come la storia di uomini infami, ma come una risorsa. Del resto sui banchi di scuola il 5% degli alunni è straniero. Il futuro sarà multietnico. Dall'altra parte vanno assolutamente compresi anche gli atteggiamenti di paura di tanti italiani, specialmente lì dove l'extracomunitario arricchisce la zona d'ombra di criminalità e illegalità. Un'integrazione senza regole diventa disintegrazione. L'ingresso sconsiderato è pura demagogia. Per l'agire di noi giovani cristiani di fronte al problema povertà-immigrazione è giusto ricordare accoglienza e misericordia, così come ci è testimoniata nel Vangelo secondo Luca 16,19-31 dalla parabola: "Lazzaro e il ricco Epulone". Con una speranza sempre viva: che l'umanità non sia solo esodo, ma anche e soprattutto amore. ☺



CONTRADDIZIONI DEI PRETI. [...]

Vorrei saperne di più sulle contraddizioni in cui più di una volta cadono certi preti per esempio il mio parroco [...] [che] una volta dice dell'assoluta impossibilità di errori nella Bibbia (parla di inerranza); un'altra volta che ci sono molti errori [...]. Insomma a chi vuole prendere per i fondelli? [...]

Marsilio, Firenze

Caro signor Marsilio, nessuno vuol prendere per i fondelli nessuno. Men che meno lei che ha un nome "pesante" (Marsilio Ficino – 1433/1499 – è il massimo esponente dell'umanesimo fiorentino). Ragioniamo un po'. La Bibbia – dicono i ricercatori – è in assoluto il libro più trascritto nel corso dei secoli, pensi solo che si contano dalle 24 alle 25 mila trascrizioni (a mano), un numero spropositato se si fa il confronto con le trascrizioni di altri testi greci o latini famosi che tutt'al più raggiungono qualche centinaio di trascrizioni. Questo tra le altre cose significa che è facile incorrere in qualche errore, nonostante la buona volontà e l'attenzione del copista amanuense. Gliene faccio un cenno. Esistono errori di "aplografia" (dimenticare una consonante doppia e scrivere ad es. loto al posto di lotto); "dittografia" (è l'opposto: mettere una doppia dove c'era una sola consonante e scrivere ad es. notte invece di note); "fissione" (dividere involontariamente una parola, ad es. pescecane in pesce e cane); "fusione" (fondere l'ultima lettera di una parola con la prima della successiva, il contrario insomma di fissione); "metatesi" (scambiare la successione delle lettere in una parola, ad es. capra diventa carpa, trota torta, ecc.); "omofonia" (scrivere una parola che ha stessa pronuncia ma significato diverso da

Fernando Botero



un'altra, ad es. loro e l'oro). Comunque, per sua (e mia) "consolazione" le dirò che gli studiosi affermano che più o meno il 98% del testo biblico corrisponde all'originale dopo che le tecniche moderne di indagine hanno scovato e corretto molti errori. C'è ancora da dire che l'inerranza biblica non riguarda l'ortografia, e nemmeno la storia, l'astronomia, le scienze, la cultura del tempo insomma, ma l'identità della fede cristiana: Dio c'è, è Creatore e Padre, è intervenuto nella storia di un piccolo popolo, si è incarnato, ecc. Insomma che la Bibbia dica che la terra è piatta e non rotonda, che la lepre è un ruminante, che Baldassar è re e figlio di Nabucodonosor (non era né re né figlio di Nabucodonosor), ecc. questo non c'entra con l'inerranza biblica.

Appelli

Mi chiamo Nicoletta e sono una trentenne che vive a Milano, mi piacerebbe molto corrispondere con chi, come me, crede ancora nelle piccole cose, nelle solidarietà e nel grande valore della famiglia. E-mail: nicoletta.merli@inwind.it, cell. 338/9746045.

DIVI. Caro direttore, [...] avevo una fiducia esagerata verso un uomo dello spettacolo. Ero una fan "sfelegata", come si usa dire dalle mie parti che sono anche le sue. Ho fatto di tutto per avvicinarlo [...]. Dopo tentativi e tentativi, ci sono riuscita, contro tutto e tutti [...], mamma mia, che delusione!!! Mi permetta di non farmi. Non pretendo una risposta [...].

N.N.

Cara anonima, mi permetto di offrirti un consiglio, non mio, ma di un vecchio poeta romanesco, Checco Durante:

"Pe' nun avece mai disillusione
nun annà mai vicino a le persone
che senti chiamà "Celebre"...
"Divino"...
perché quando l'accosti un momento
finisci guasi sempre da te stesso
a fatte 'ste dimanne:
– com'è che da vicino è tanto fesso
e da lontano pare tanto grande?"

Ciao.

A COMUNIONE. [...]

Caro direttore, [...] un'amica mi ha riferito che lei a una persona che le chiedeva se si può fare la comunione avendo dei peccati sulla coscienza in pratica permetteva di fare la comunione. Mi stupisce non poco. [...] Non si può fare la comunione senza prima con-

fessarsi. Il suo è un permissivismo non lecito [...]

Enrica, prov. Palermo

Cara signora, le rispondo come ho risposto a qualche altro lettore. Io ho scritto letteralmente: "Chi si trova nell'impossibilità immediata di accedere alla confessione può accostarsi ugualmente alla comunione...". La tesi mi sembra chiara e logica. Dire che può comunicarsi chi si trova nell'impossibilità immediata di confessarsi equivale a dire che, se ne avesse la possibilità, si confesserebbe perché è pentito del male fatto. Ecco, ci siamo: centro di tutto è il perdono e Dio lo concede a chi glielo chiede. È dottrina di fede. Perciò, un fedele pentito, disposto a confessarsi appena ne ha l'opportunità, è "in coscienza" pronto a ricevere la comunione. Insomma, la condizione per fare la comunione è essere degni di accostarsi a essa, e per esserne degni occorre pentirsi dei propri errori. Questo è l'essenziale. Tant'è che se uno muore pentito delle proprie colpe anche se non si è confessato è salvo, come insegna il catechismo. Perché mai, se uno è pentito e fa la comunione dovrebbe essere dannato? Non le sembra incongruo e contraddittorio? Del resto, quanto ho esposto a suo tempo, non è, le ripeto, opinione personale, ma teologia morale. I sacramenti in questione, signora, sono due non uno solo: Eucarestia e Penitenza. Ciascuno dei due è indipendente, è a sé, non legato all'altro come se costituissero un unico sacramento. Nella mia risposta al lettore (che risale a qualche anno fa – luglio '05) ho scritto che "restano gli obblighi morali prescritti da espletare prima o dopo". Il che vuol dire che l'aver assunto la comunione non ha abolito l'obbligo della confessione sacramentale. Non c'è dunque permissivismo nella mia risposta. Certo può succedere che ciò che scrivo sia frainteso e/o

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

interpretato da chi gli fa comodo "ad usum delphini - a suo uso e consumo", ma resta vero che chi si accosta al corpo e sangue di Cristo indegnamente... dovrà risponderne a Dio.

LA PROPRIA STRADA. Vorrei chiedere qualche consiglio per poter accogliere la chiamata della mia vocazione [...] nata tanti anni fa frequentando la mia parrocchia. Vorrei entrare in seminario. Dubbi ce ne sono tanti, ostacoli anche, ma c'è anche la voce interiore che ti spinge su una strada più che su un'altra [...]

giuseppe@...

Caro Giuseppe, seguire la "voce" interiore che t'indirizza su una strada piuttosto che su un'altra è quello che si deve fare - è un obbligo morale - e significa per l'individuo assicurarsi un futuro senza troppi traumi o patemi. Purtroppo sono tanti - troppi - i giovani che abbandonano la propria strada per paura o pusillanimità, o per non fare un torto a genitori, parenti e/o amici (come se imboccare la propria strada significasse distruggere quella degli altri). Una cosa occorre non dimenticare: ognuno deve affrontare non poche difficoltà per "sistemarsi" nel proprio futuro, qualunque esso sia. Costruire la propria vita è per tutti un'impresa ardua, ma esaltante. È perciò essenziale che si accetti il combattimento con coraggio e si sia disposti a tutto, perché... la tua vita appartiene a te e a nessun altro, come la mia a me, quella dell'amico a lui stesso, ecc. Un giorno ciascuno sarà chiamato "personalmente" a rispondere su come ha gestito il dono che gli è stato fatto. Perché, è vero che si nasce per un atto d'amore dei genitori, ma si nasce liberi, non schiavi. Dal momento in cui hai l'uso di ragione, diventi responsabile in toto di te stesso, delle tue azioni, dei tuoi programmi, e

perfino dei tuoi sentimenti e pensieri. Il che vuol dire che la vita, appena nati, "passa di proprietà". Da quando sei venuto al mondo diventi responsabile - tu, e nessun altro - di quanto hai ricevuto. E proprio a questo deve mirare l'educazione dei genitori, della scuola, e di tutti i formatori in genere: **a rendere autonomi i figli, gli alunni, gli educandi!** La vera educazione è quella che rende liberi. Liberi anche, e soprattutto, di costruirsi il proprio futuro, di scegliere la propria strada, di seguire "la voce interiore", come giustamente dici tu. Non dimenticare: il "tuo" futuro dipende unicamente dalle "tue" scelte, non da quelle che altri fanno per te. Potresti avere una carriera invidiabile, diventare un personaggio famoso, un capo di stato, un magnate a cui i soldi scappano anche dalle orecchie... ma se quella non era la tua strada, non potrai che essere un infelice.

RELIGIONE SCHIAVISTA. [...] C'è chi dice tra i miei amici, ma l'hanno sentito a scuola, che le religioni sono nefaste perché incoraggiano le genti ad assoggettarsi all'autorità religiosa. Insomma rendono schiavi [...]. Se si vuole essere liberi occorre abbandonare le religioni [...].

Mariano, Berna

E chi ti resta? Su chi riponi la speranza? Chi invochi nel dolore? Chi cerchi nella disperazione? A chi ti affidi nella morte? Che senso ha venire dal nulla per ripiombare nel nulla? Emergere dal buio per essere soffocati dal buio? Camminare la vita senza un perché, senza una meta, senza una ragione sufficiente? Sarebbero giustificati i tanti chi me lo fa fare? di coloro che, scoprendo di abitare il nonsenso, decidono di abbandonare questa "valle di lacrime" senza alcun rimpianto. Comunque, ciò che mi infastidisce un po' della tua lettera è l'affermazione sulla schiavitù che indurrebbe-

ro le religioni nei confronti dei credenti. La storia, caro amico, predica il contrario. Sono stati sempre i movimenti religiosi che si sono ribellati alla schiavitù, alla tirannia. L'indagine potrebbe cominciare da molto lontano, ma sarei inutilmente prolisso. Mi accontento dell'era cristiana. Nel 2° secolo d.C. è stata la grande rivolta del movimento religioso taoista dei "Turbanti Gialli" che si ribellò al dispotismo e alla corruzione dell'imperatore Huan e, in pratica determinò la fine di quella dinastia. A metà del 19° secolo i Taiping, facendo leva sulla religiosità del popolo, chiamarono a raccolta masse di contadini contro lo strapotere schiavista dei Mandarini. È cosa recente la rivolta dei monaci birmani contro la dittatura militare e ancor più recente quella dei monaci tibetani contro l'occupazione cinese... Ho scelto appositamente una religione non cristiana, perché per quanto riguarda la storia del cristianesimo dovrebbe saperne abbastanza. Fu il Papa a salvare l'Europa raccogliendo l'armata che sconfisse gli ottomani a Lepanto. E a Vienna chi infiammò gli animi dei combattenti per l'ultima decisiva battaglia, fu il frate Marco d'Aviano. Ma il pezzo forte dell'argomentazione è un fatto inequivocabile: la stragrande maggioranza di tiranni, despotti, dittatori, autocrati, ecc. la prima cosa che fanno, saliti al potere, è quella di imbavagliare la Chiesa e la religione. Se fosse come dici tu dovrebbe avvenire il contrario no? I martiri cristiani si sono giocati la vita sotto regimi assoluti e tirannici. Come te lo spieghi? Allora, non è come dicono i tuoi amici... è il contrario: **la religione è un ostacolo alla tirannia**, perché incoraggia il popolo a opporsi all'ingiustizia, lo spinge a combattere contro i regimi che tolgono la libertà di parola e di azione e rendono sottomessi i sudditi. La storia della libertà dei popoli è piena di "martiri" e sono molti di più i martiri religiosi che quelli civili.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



TORINO ELLEDICI, ITALIA

UN CONCORSO

Centinaia di catechisti in tutta Italia hanno aderito al concorso lanciato da "Dossier Catechista" *Ec-co com'è Dio*.

In redazione sono arrivate le risposte di oltre 4000 bambini sorprendendo tutti: una partecipazione inaspettata, ma soprattutto una capacità dei bambini del catechismo che ha rivelato un terreno fertile per la Parola di Dio. Il direttore della rivista, don Umberto de Vanna, stupito e felice

del successo, ha deciso con la sua *équipe* di premiare tutti i bambini.



ROMA, ITALIA

L'ACCREDITAMENTO ONU ALL'ISTITUTO FMA

Il 6 giugno scorso è stata accolta la richiesta delle FMA di ottenere l'accreditamento all'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale) delle Nazioni Unite). Tale riconoscimento permette di essere presenti come Istituto alle riunioni indette dall'ONU ed apre all'Ufficio Diritti Umani di Ginevra la possibilità di agire autonomamente riguardo al Vides Internazionale, associazione che già aveva avuto in precedenza tale accreditamento. Si tratta di una grande opportunità che è pure una forte responsabilità: sia il Vides, come ONG, sia lo stesso Istituto FMA, potranno essere voce dei giovani più poveri e abbandonati in questo grande areopago mondiale.

DUBLINO (IRLANDA)

UN FASCICOLO PER I RIFUGIATI

A febbraio, presso il Centro *San Vincenzo de Paoli* di Dublino, alla presenza del Ministro per l'Integrazione Conor

Lenihan, è stato presentato il testo *"Living in My Home"* (Vivere a casa mia), opera di suor Ursula Mullan FMA, impegnata nel Centro per Rifugiati. «L'idea mi è sorta durante le visite a rifugiati e immigrati, dall'ascolto dei loro racconti. Mi chiedevano ogni tipo di aiuto: come gestire gli appa-

recchi elettrici, come districarsi nella burocrazia quotidiana. Ho compreso che potevo insegnare loro tutto questo, ma anche che c'era bisogno di qualcosa di più». Il fascicolo informativo è stato pubblicato nelle 8 lingue usate al Centro: arabo, inglese, francese, polacco, rumeno, russo, somalo e slovacco, ma se ne prevedono altre. L'intento del testo è prettamente educativo.



MAMA AFRICA

di Simona Ghezzi

Opportuna la copertina del volume di Simona Ghezzi, un collage di stoffe multicolori africane, com'è precisamente il suo libro: un collage di esperienze in una terra da troppi sfruttata poi abbandonata a se stessa, dove povertà e miseria si mescolano in un composto esplosivo dalle



conseguenze imprevedibili; l'intero continente è a rischio "disastro". La Ghezzi, musicoterapeuta, filosofa, abituata a percepire i suoni della vita, coglie nelle sue esperienze di volontariato aspetti seducenti e inquietanti; di ricchezza spirituale e miseria materiale; di bellezza e mostruosità, di vita e di morte: gli estremi insomma con tutta la gamma di situazioni intermedie che offrono uno spaccato conturbante ma veritiero delle contraddizioni del continente nero. La Ghezzi sa entrare nella grande

pancia di Mama Africa, percepire la vita che vi scorre e presentirne i desideri, i sogni, le speranze, le aspettative che la colmano... Inutile ragionare da occidentali in Africa... "Se piove piove, se non piove non piove!", il "governo ladro" non c'entra nemmeno un po'! Fatalismo? No, cultura: si vive il presente. La storia di Mariama, che chiude il volume, è emblematica: in poche pagine viene descritta la tragica condizio-

ne di una giovanissima africana per inferire quella di Mama Africa, il suo grido, la forza della sua disperazione e la voglia di emancipazione. È anche un monito per tutti. Da leggere, anche perché il ricavato è... per Mama Africa. *Per saperne di più: Bellavite Editore, Via I Maggio 41, 23873 Missaglia (LC).*

Tel. 039/92.00.686

Fax 039/92.00.688

Web: www.bellavite.it

e-mail Simona.ghezzi@musicoterapia.it e nelle migliori librerie.

AHMEDNAGAR (INDIA)

PREMIATA!

Il 27 aprile ultimo scorso, suor Meena D'Silva FMA è stata premiata da Snehalaya (una ONG che difende i diritti della gente bisognosa che vive ai margini della società) per il suo impegno a favore degli altri. Alla suora è stato consegnato il premio *Smt. Vijayatai Lavate* per il suo specifico contributo nei confronti della gioventù rurale e povera di Ahmednagar, in particolare at-

traverso il suo lavoro nell'*Auxilium Community College*, sostenendo i giovani nella ricerca di un lavoro al termine degli studi. Suor Meena è stata l'unica donna cattolica e religiosa ad avere il prestigioso riconoscimento, consegnato di fronte a una folla numerosa.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



OPERA D'ARTE DI SAN MARINO A NAZARETH

Le Poste della Repubblica di San Marino hanno emesso un raffinato francobollo da 1 €, riproducente un bassorilievo in bronzo che verrà collocato sulla facciata della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Il bassorilievo è intitolato "Verso le origini", poiché rappresenta un percorso a ritroso nel tempo e verso il luogo simbolo della fede cristiana, il villaggio dov'era la casa di Maria, madre di Gesù.

Tale bassorilievo si ispira all'immagine della "Madonna della Misericordia", che da sempre è venerata nella Basilica di San Marino, in stile neoclassico, costruita nella prima metà dell'Ottocento sulle rovine dell'antica Pieve dedicata a san Marino, su disegno dell'architetto bolognese Achille Serra.

Afferma l'autore Leonardo Blanco: "Penso alla Madonna della Misericordia dentro la Basilica di San Marino e la vedo guardarsi nello specchio collocato sulla facciata esterna della Basilica di Nazareth, da Basilica a Basilica scorgo lo sguardo di Maria che si aggetta per 2000 chilometri e altrettanti anni come se fosse un ponte, un legame tra due terre lontane...".

La tiratura è di 100.008 serie complete.

Per informazioni: Azienda Autonoma Filatelia e Numismatica della Repubblica di S. Marino, tel.0549.882350/70 – e-mail aasfn3@omniway.sm

100 anni fa

Nel BS di ottobre 1908 c'è il resoconto della festa di san Luigi Gonzaga nell'oratorio di Chieri. Interessante il volume e l'intensità delle attività, soprattutto religiose, oggi quasi impensabili.



Il 23 agosto si celebrò la festa di S. Luigi Gonzaga con intervento del dott. D. Francesco Ceruti Direttore Generale degli studi della Pia Società Salesiana. I numerosi giovanetti dell'oratorio davano prova della loro pietà fin dal mattino accostandosi alla santa Comunione. Al coro devoto dei giovani che pregavano nella cappella festosamente adorna, si univano note toccanti di musica sacra; era la piccola *Schola Cantorum* dell'Oratorio, che sebbene incipiente eseguì con sufficiente correttezza alcuni mottetti del Gounod. Dopo la messa venne distribuita una modesta colazione che servì mirabilmente a rendere più animata la ricreazione protratta sino al mezzodì nel cortile imbandierato. Nel pomeriggio i giovanetti si raccoglievano nuovamente in chiesa, ove udivano il panegirico del Santo, detto dal rev. Teol. Torta che seppe avvincere l'attenzione loro con uno stile pieno di fascino e di familiarità affettuosa; quindi benedizione solenne con *Tantum Ergo* in musica del Perosi. Dalla chiesa si passò al teatrino, ove insieme coi giovani un pubblico numeroso assisté ad una bell'accademia per la distribuzione dei premi. Seguì poscia nel vasto cortile e chiuse la lieta festa il saggio ginnastico offerto dalla squadra *Leo*. Al suono di allegre marcie e nella festiva serenità del cielo, i piccoli atleti eseguirono parecchie evoluzioni di plotone, una serie di esercizi a corpo libero, un'altra con i bastoni francesi, una terza con gli appoggi, ed infine alcuni gruppi su le parallele.

DON ORIONE A SAN PIETRO

Una delle nicchie esterne della basilica Vaticana, presso l'entrata al cupolone michelangiolesco, è stata occupata e riempita dall'imponente statua di san Luigi Orione (1872-1940), già allievo di Don Bosco all'oratorio e fondatore della Congregazione dei figli della Divina Provvidenza, detti orionini, e delle

suore sacramentine. La statua, opera dello scultore Alessandro Romano (classe 1944), è in marmo bianco di Carrara, alta 5,50 m e pesante 25 ton-

nellate. Mercoledì 25 giugno 2008, papa Ratzinger con una solenne cerimonia ha benedetto l'opera già collocata nella sua nicchia.



Osservatore Romano



BONN, GERMANIA

NUOVA PRESIDENZA

La DBN *Don Bosco Network*, la rete internazionale delle ONG *Organizzazioni Non Governative*, che si ispirano al santo dei giovani, ha eletto per

la prima volta una donna alla presidenza; si tratta della signora Françoise Léonard, sposata, madre di due bimbi. Avrà il compito di trasformare l'odierna rete in una federazione mondiale delle organizzazioni di ispirazione salesiana nel campo della cooperazione allo sviluppo.

ALICE E GLI ALTRI (16)

Divagazioni (mica tanto) su una annuale normalità non del tutto normale: una vacanza "non" organizzata.

"Ènato!", urla Viola nel telefono. "Evvai!", risponde Alice e le due amiche scoppiano a ridere felici. "Quando vieni a conoscerlo?". "Passo stasera in ospedale, mamma e papà vi fanno i migliori auguri. A dopo, Viola". L'estate è al culmine, la città quasi deserta, a parte poche

famiglie, ma le due ragazzine non sono dispiaciute. L'eccitazione di diventare rispettivamente zia e sorella supera di gran lunga il desiderio di vacanza. Giorgia, la sorellina di Alice è nata dieci giorni prima e la vita in casa è radicalmente cambiata, scandita dagli orari di pappe e pannolini, di pianti e sonnellini. Mamma Stefania sembra di nuovo una ragazzina e papà Giulio passa ogni momento possibile con la bimba in braccio. Alice svolge una serie di compiti in casa che inizialmente hanno lasciati perplessi i due genitori: "Sei sicura di non voler raggiungere zia Carla al mare?", le chiede per l'ennesima volta papà Giulio mentre sono in cucina a preparare il pranzo insieme. "Papà, ti assicuro che sto bene qui", risponde Alice. "Non è che hai paura di perdere il posto?", chiede provocatorio il papà. "Papà, quando fai così sei davvero odioso". "Ti assicuro che la tua stanza non sarà toccata", insiste papà Giulio con un sorriso malizioso. "L'unico motivo per cui andrei via, è per prendermi una vacanza da te", risponde Alice facendo al padre una boccaccia. "Che succede qui?", chiede mamma Stefania entrando in cucina. "Papà è sempre il solito spiritosone", risponde Alice. "Stavo esortandola ad accettare l'invito di Carla. Un paio di settimane di mare le farebbero bene", spiega papà Giulio. "Beh, questo è sicuro... Però, forse ormai è in grado di prendere da sé le sue decisioni", risponde mamma Stefania. "Ma se è solo una bambina... la mia bambina!", dice Giulio abbracciando Alice e stringendola forte a sé. "Già, è quasi alta come te, ormai, scherza mamma Stefania. Comunque pensaci bene, Alice, non mi sembra giusto che ti sacrifichi". "Ma tra due settimane non andiamo in campagna dalla nonna?". "Alice, ti ricordo che sono anni che metti il broncio per settimane ogni volta

che decidiamo di andare dalla nonna...". "Vabbè, adesso è diverso, taglia corto Alice, e poi c'è Viola, non posso lasciarla sola. A proposito, papà, stasera mi accompagni all'ospedale? "D'accordo! Ma adesso, donne, a tavola, che è pronto il pranzo!".

>> Dopo cena Alice è in salotto con la mamma che sta allattando Beatrice. "Allora com'è questo bambino? Hanno già scelto il nome?", chiede mamma Stefania. "Valeria e Paolo hanno deciso di chiamarlo Ludovico, come il nonno di Paolo. Avresti dovuto vederli stasera, scoppiavano tutti di orgoglio! Se ripenso alle tragedie di quando hanno avuto la notizia che Valeria era incinta...". "È normale. I genitori si preoccupano sempre per il futuro dei propri figli, una prima reazione negativa è più che comprensibile. Poi per fortuna tutto si è sistemato. Adesso speriamo per il futuro. Non pensare che sia facile, Alice, crescere un bimbo all'età di Valeria e Paolo". "Ma con l'aiuto dei genitori... I genitori stanno lì apposta, per aiutare i propri bambini, no? Qualsiasi età essi abbiano". "A proposito, di questo oggi ho parlato con zia Carla, dice che la casa è grande e ci sarebbe posto non solo per una signorina, ma anche per la sua migliore amica che rischia anche lei di saltare le vacanze". "Mamma! Davvero?", chiede Alice, incapace di nascondere un guizzo di felicità. Interviene papà Giulio: "Già! Ho appena finito di parlare con la mamma di Viola. Lei e il marito sarebbero ben contenti di lasciar partire Viola insieme a te. Solo che adesso devi decidere tu". "Esatto, l'ultima decisione spetta a te. Ormai sei grande. E poi, la mamma di Fabio ha detto che la prossima settimana lui tornerà dall'Inghilterra e passerà lì vicino il resto delle vacanze", dice mamma Stefania con un sorriso. "Oh, mà, pà, siete sempre i soliti! Beh, adesso chiamo Viola, così magari decidiamo quand'è che possiamo partire". □



Fabiana Di Bello



Fabiana Di Bello

QUO VADIS EUROPA? (22)

Giovani immigrati tra integrazione ed esclusione

di Silvano Stracca

Un giorno arrivò una lettera al Quirinale. Incisiva, con richieste legittime e sensate, inviata da un'organizzazione creata da figli di immigrati.



■ L'Europa unita...

DIRITTO DEL SUOLO E DIRITTO DEL SANGUE

A fronte di un'immigrazione stanziata e di una crescente sensibilità per i diritti dei minori, quasi tutti gli Stati europei hanno introdotto, o rafforzato, l'elemento dello "jus soli", cioè l'acquisto della cittadinanza per nascita sul territorio. In Italia, invece, vige il principio dello "jus sanguinis", ovvero l'acquisto della cittadinanza per discendenza o filiazione, cosicché il figlio di stranieri nato tra le Alpi e Lampedusa non è italiano. Le norme in vigore, infatti, vincolano la cittadinanza alla possibilità di dimostrare di aver ri-

sieduto legalmente – e senza interruzioni – nel nostro Paese fino alla maggiore età. Un requisito e un iter che possono diventare abbastanza complessi da dimostrare. Di qui la proposta di una modifica radicale delle norme che preveda che sia dichiarato cittadino italiano alla nascita chi viene al mondo nel "Bel Paese" da coppie di stranieri. Automaticamente, senza necessità di richiesta da parte dei genitori.

Il problema non riguarda soltanto il nostro Paese. Ci sono "seconde generazioni" che non hanno la cittadinanza di uno stato dell'Unione europea e magari hanno il passaporto del Paese da cui vengono i genitori, e quindi hanno bisogno del visto. In

“Caro presidente, mentre i nostri amici e vicini ci riconoscono come italiani, l'attuale legge impedisce a molti di noi di essere italiani anche sulla carta. Noi giovani figli di immigrati ci troveremo presto a decidere su un futuro che sembra già così precario. Cominciare l'età adulta come 'italiani con permesso di soggiorno' rende il nostro passo ancora più incerto...". Questa lettera è arrivata al Quirinale, sulla scrivania del capo dello stato, giusto un anno fa, ma poco è cambiato da allora. L'hanno scritta i ragazzi di Rete G2, un'organizzazione creata da figli d'immigrati nati e cresciuti in Italia, che si batte per i diritti negati alle seconde generazioni. Fotografa bene, la lettera, lo stato d'animo di questi giovani una volta diventati adulti e che, magari, in passato hanno frequentato asilo, elementari, medie e persino liceo nel "Bel Paese". Per loro il diciottesimo compleanno rischia di segnare l'inizio di un'esistenza particolare che gli stessi ragazzi descrivono così: "Sarai costretto, volente o nolente, a sentirti 'straniero in patria'."



■ Immigrato di Mario Bogani.

Italia, quando un figlio di immigrati compie i 18 anni, si accorge subito delle tante limitazioni che ha rispetto ai suoi coetanei, a cominciare dalla scelta del lavoro. Alla fine le percepisce come ingiustizie. Il fatto è che quasi un quarto dei 3.982.000 immigrati presenti nel "Bel Paese" (al 2007) sono nati qui o arrivati da piccoli. È l'equivalente del 5,6 per cento degli alunni che frequentano le scuole della Repubblica. Sono i compagni di banco, di squadra, di gioco, dei figli degli italiani. I minorenni, di fatto, sono oltre un quarto della popolazione immigrata (dati Caritas). Un piccolo esercito di 700 mila minori, classificati come stranieri, registrati su permessi e carte di soggiorno dei genitori.

DUPLICE APPARTENENZA

Di fronte ai sentimenti contrastanti che suscita in Europa la società multietnica, non può stupire che anche il Papa inviti a guardare con particolare attenzione al ruolo delle nuove generazioni nei flussi della mobilità umana. Ricordando che "dai Paesi d'origine se ne va spesso la gioventù dotata delle migliori risorse intellettuali, mentre nei paesi che ricevono i migranti vigono normative che rendono difficile il loro effettivo inserimento". Per i giovani immigrati, sottolinea Benedetto XVI, "risulta particolarmente sentita la problematica costituita dalla cosiddetta "difficoltà della duplice appartenenza": da un lato, essi sentono vivamente il bisogno di non perdere la cultura d'origine, mentre, dall'altro, emerge in loro il desiderio di inserirsi organicamente nella società che li acco-



La difficoltà di essere immigrati... Nelle nostre città – qui siamo a Roma – scene di questo genere sono sempre più frequenti. Sono uomini come noi, oltre ai "doveri" avranno pur diritto a qualche diritto!

glie, senza che tuttavia questo comporti una completa assimilazione e la conseguente perdita delle tradizioni". Come rispondere alle attese dei giovani migranti? Che fare per venire loro incontro? "Occorre certo puntare in primo luogo sul supporto della famiglia e della scuola", afferma papa Ratzinger, nonostante le difficoltà che i giovani incontrano nei loro contesti familiari e scolastici. "All'interno delle famiglie, infatti, sono venuti meno i tradizionali ruoli che esistevano nei paesi d'origine e si assiste spesso a uno scontro tra genitori, rimasti ancorati alla loro cultura, e figli velocemente acculturati nei nuovi contesti sociali".

ITINERARI FORMATIVI PER IMMIGRATI

Né va sottovalutata – secondo Benedetto XVI – la fatica che i giovani incontrano per inserirsi nei percorsi educativi vigenti nei Paesi in cui vengono accolti. Lo stesso sistema scolastico pertanto dovrebbe tener conto di queste loro condizioni e prevedere per i ragazzi immigrati specifici itinerari formativi d'integrazione, adatti alle loro esigenze. Importante è anche l'impegno di creare nelle



Sebastião Salgado

Molti bambini figli di immigrati, anche se nati in Italia, restano immigrati.



Gli immigrati s'incontrano per la strada, nelle piazze, nei bar, sul lungomare, nei parcheggi, agli angoli delle strade, nei campi, sulle impalcature...

aule un clima di reciproco rispetto e dialogo tra tutti gli allievi, sulla base di quei principi e valori universali che sono comuni a tutte le culture". I giovani immigrati vivono in sostanza la tensione di una duplice appartenenza. Respirano cioè l'aria delle realtà giovanili del Paese che li ospita e ricevono l'influsso scolastico degli ambienti di socializzazione giovanile nei quali sono inseriti assieme ai loro coetanei. Allo stesso tempo, però, hanno "radici" diverse dai loro compagni locali e nel loro intimo e nella percezione della società si considerano "figli di stranieri" e, quindi, "stranieri" essi stessi. Il giovane immigrato è così soggetto a un'altalena di identificazione, a volte con la società dove risiede e altre in contrapposizione a essa. Spesso si trova solo, a metà strada tra due culture, in una terra di nessuno. A volte è una gioventù irrequieta e abbandonata a se stessa e l'incertezza moltiplica i fattori che portano all'emarginazione e spalancano le porte alla malavita con la criminalità, la prostituzione, l'alcool, la droga.

"Cari giovani migranti – è la raccomandazione accorata del Papa – costruite accanto ai vostri giovani coetanei una società più giusta e fraterna. Adempite con scrupolo e serietà i vostri doveri nei confronti delle vostre famiglie e dello Stato. Siate rispettosi delle leggi e non lasciatevi mai trasportare dall'odio e dalla violenza".

(Continua)

CRONACA DI UNA BELLA REALIZZAZIONE

di André Ela Enam e Jean Beraud

Gennaio 2008: viene inaugurato il nuovo studentato teologico salesiano in Cameroun, iniziato quattro anni fa, quando si sono presentati i primi quattro seminaristi.

È una mattinata radiosa che avvolge una folla festante sui dolci pendii delle colline di Nkol-Afeme, delimitanti la grande "banlieue" di Yaoundé! Persone in macchina e a piedi invadono il breve percorso boscoso che porta al grazioso villaggio di sant'Agostino, colorato dalle sue facciate ocre e dai tetti verdi. "Un gioiello di architettura!", esclama ammirata una giovane salesiana. Oltre all'inaugurazione del plesso, c'è anche l'ordinazione diaconale di Eleuterio Evita, salesiano, studente del quarto anno di teologia. Molti dei parenti presenti alla cerimonia sono emigrati dalla Guinea Equatoriale, loro Paese natale.

GIOIA E RINGRAZIAMENTO

L'orchestra dei teologi ritma l'entrata solenne del corteo liturgico. La lunga teoria dei direttori delle opere salesiane arrivati dalle sei nazioni che compongono l'ispettoria dell'Africa Tropicale/Equatoriale, ai quali si sono aggiunti molti parroci amici, precede il presidente dell'assemblea eucaristica monsignor Christophe Zoa, nominato da non molto tempo vescovo ausiliare dell'archidiocesi di Yaoundé. Sul vasto spazio all'aperto negli scranni loro riservati di fronte alla nuova cappella, hanno preso posto le numerose delegazioni della Famiglia Salesiana presente in Cameroun. Alcuni salesiani cooperatori affiancano le suore di don Variara, le Figlie di Maria Ausiliatrice, e il gruppo di giovani giornalisti denominato "Francesco di Sales". Autorità civili e religiose sono presenti. Ma anche la gente che abita nei dintorni e gli amici dell'opera salesiana hanno risposto in massa all'invito. E non è tutto. Infatti, hanno voluto partecipare alla festa anche gli operai del cantiere, che nei lunghi mesi di lavoro hanno avuto tempo e modo di familiarizzare con i salesiani e di conoscere Don Bosco, e sono diventati amici

dell'opera. Chiudono la serie dei presenti alcuni rappresentanti delle comunità religiose della città, gli studenti dell'istituto teologico *San Cipriano* di Ngoya e, buoni ultimi ma non meno importanti, giovani e bambini del quartiere che frequentano la casa e sono clienti abituali ed entusiasti dei suoi vasti campi da gioco. Non mancavano, ovviamente, i salesiani delle opere viciniori di Yaoundé-Mimboman ed Ebolowa. Ai due lati di monsignor Zoa, concelebbrano don Francesco Cereda, consigliere generale della congregazione salesiana per la formazione, venuto appositamente dalla Casa Generalizia di Roma, e don José Antonio Vega, ispettore dell'ATE, con tutti i membri del suo consiglio, oltre a Eleuterio che nel corso della cerimonia sarà ordinato diacono.

UNA LUNGA MATURAZIONE

Alla fine della celebrazione, l'ispettore traccia la storia del nuovo impianto. Nel 1989, un centro di formazione per i salesiani che si preparano a diventare sacerdoti a Lubumbashi nella Repubblica Democratica del Congo apre le sue porte agli studenti dei Paesi dell'Africa francofona, sia a quelli di lingua spagnola sia a quelli di lingua portoghese. Un'altra possibilità viene offerta a Nairobi in Kenya a tutti coloro che possono seguire facilmente i corsi in lingua inglese. Nell'ottobre del 1998, poiché la situazione politica dell'ex-Zaire si fa sempre più delicata, l'allora superiore regionale dell'Africa e Madagascar, don Antonio Rodriguez Tallon, concede l'autorizzazione a tre confratelli dell'Africa centrale e occidentale a cominciare gli studi teologici a Yaoundé in Cameroun.

Il complesso del nuovo studentato teologico di Yaoundé sulle colline di Nkol-Afeme, nei suoi diversi padiglioni.





Don Francesco Cereda, consigliere generale per la formazione, con i giornalisti del gruppo "Francesco di Sales".

Durante quell'anno accademico, essi vivono nella comunità salesiana di Mimboman e seguono i corsi nel teologato *San Cipriano* di Ngoya. L'anno dopo, 1999-2000, gli studenti diventano quattro e nell'aprile 2000 vanno ad abitare nella nuova casa provinciale. Il 23 giugno 2001, un incontro tra i due ispettori dell'AFO (Africa Occidentale Francofona) e l'ATE (Africa Tropicale Equatoriale) con i superiori di Roma permette di fare il punto della situazione. Poiché la città offre delle buone possibilità a causa della presenza dell'UCAC (Università Cattolica dell'Africa Centrale) e della scuola teologica *San Cipriano*, viene presa la decisione di aprire un centro studi di teologia a Yaoundé e contemporaneamente di preparare un'*équipe* di formatori. L'anno scolastico 2001-2002 accoglie cinque studenti. Il 2003-2004 quattordici, nel 2005-2006 il numero degli studenti arriva a 19. Nel 2002 l'ispettore Miguel Olaverri chiede al Rettor Maggiore l'autorizzazione a comprare il terreno necessario alle costruzioni del nuovo studentato. Parecchi passi successivi vengono fatti in quest'ottica. È don Jean Baptiste Beraud come direttore che prende la decisione

di perfezionare nel più breve tempo possibile l'acquisto del terreno. Così il 9 giugno 2004, si conclude l'accordo di vendita e d'acquisto di tre ettari di terreno con i signori *Onana Nzou* e *Manga Laurent Dieudonné*. Il 26 giugno 2006, monsignor Victor Tonye Bakot, arcivescovo di Yaoundé, firma il decreto di erezione canonica della casa religiosa. Meno di un mese più tardi, il 13 luglio 2006, il Rettor Maggiore don Pascual Chávez firma a sua volta il decreto di insediamento della comunità sotto il patronato di sant'Agostino. I teologi ne prendono possesso il 27 settembre dello stesso anno.

PROMOZIONE UMANA ED EVANGELIZZAZIONE

Don Cereda si rivolge a tutti i partecipanti. Parlando in successione in italiano, francese e spagnolo, reca i saluti del superiore generale, don Pascual Chávez. Poi si rallegra per la realizzazione di quest'opera destinata a offrire una formazione teologica ai giovani salesia-



A colloquio con il vescovo monsignor Christophe Zoa.



L'offerta dei doni durante la celebrazione da parte dei giovani teologi.

15

ni che vanno a lavorare nei paesi dell'Africa francofona: "L'apporto che rappresenta questo studentato per la congregazione e la Chiesa sul continente nero è un segnale per la promozione umana e l'evangelizzazione!"

Accompagnato dal consigliere generale per la formazione, dall'ispettore e dal nuovo diacono, monsignor Zoa si avvia a benedire solennemente i differenti fabbricati del nuovo complesso. Il vescovo va dalla cappella ai due complessi residenziali che ospitano 64 camere, al largo spazio di campi sportivi, alla bella sala da pranzo e infine alla biblioteca già conosciuta e apprezzata per i suoi settemila volumi.

Felice di ritrovarsi nei boschi e nei prati della sua infanzia "*dove ci divertivamo a scoprire i nidi di uccelli*", affascinato da Don Bosco per le sue opere, il vescovo ausiliare Zoa non esita a concludere: "Stiamo vivendo un momento storico per la Chiesa e l'Africa". □

TORINO, ITALIA

CONCERTO A FAVORE DEI RAGAZZI DI STRADA DI HAITI

Il 23 giugno u.s. a Torino, in Piazza Vittorio Veneto, si è tenuto il megaconcerto presentato dalla **Fondazione Don Bosco nel Mondo** con la produzione esecutiva della Prime Time Promotions. All'evento hanno partecipato diversi big della musica tra i quali Albano, Eugenio Benato, Matia Bazar, Andrea

Mingardi, Roberto Vecchioni, PFM, Frankie Hi NRG, Mario Rosini, Mory Kante, La Leggenda dei New Trolls, Modena City Ramblers, Bifo Band, Slow Feet e alcuni giovani emergenti tra cui Cristel Carrisi, Ariel, Francesco Rappetti (figlio di Mogol), La Scelta, Miodio, Naik. Nella prima parte il concerto è stato presentato dall'attore Enzo Decaro il quale, sostituito nella conduzione da Massimo Giletti e Sonia Grey, si è esibito in veste di cantore. La serata di beneficenza, nella suggestiva cornice di Piazza Vittorio Veneto gremita di folla, ha riscosso un grande successo. Gruppi di fan hanno a lungo applaudito e incitato i propri beniamini che si susseguivano sul grande palco,



Fabiana Di Bello

cantando le loro più belle canzoni.

La manifestazione è stata poi trasmessa il 28 giugno su Raiuno. Il ricavato ottenuto tramite l'sms solidale al **48566** è stato interamente de-

voluto al sostegno del progetto "FOYER-LAKAY" che si prefiggeva di salvare dalla strada 300 ragazzi haitiani di padre Attilio Stra con un ciclo formativo di tre anni.

(Foto della manifestazione)



Fabiana Di Bello



Fabiana Di Bello

BREVESSE DAL MONDO

JUINA, BRASILE. Ci scrivono dal Brasile che alcuni ragazzini di religione evangelica che frequentavano l'oratorio salesiano dove praticavano sport, andavano al doposcuola e ricevevano regolarmente una cesta con alimenti di base per la famiglia poverissima, sono stati costretti dal loro pastore a ritirarsi:

"Essere evangelici e mangiare pane cattolico fa andare all'inferno". Bell'esempio di cristianesimo!

SYDNEY, AUSTRALIA. Interessante sito web "vocazionale", realizzato dai "Fratelli de la Salle" in occasione della GMG dello scorso luglio. Interattivo, adatto alla "Internet Ge-

neration/ generazione Internet", che usa più immagini che parole, poiché oggi i giovani adoperano sempre meno parole e sempre più immagini, e sanno leggere più le immagini che le parole. Ci pare un esempio da non sottovalutare, e forse da imitare. www.delasalle-brothers.com

FESTA DEI NONNI

Il **2 ottobre** è la festa degli angeli custodi e... la festa nazionale dei nonni istituita con la legge 3131 del 2005. Felice coincidenza: i nonni sono un po' gli angeli custodi dei nipotini, soprattutto quando ambedue i genitori lavorano. Tra i tanti pregi (la pazienza, la saggezza, l'esperienza, l'autorità, la tenerezza...), hanno anche qualche piccolo difetto: tendono a viziare un poco i piccoli dei loro figli. C'è uno strano contrappasso. Quanto più sono stati rigidi con i propri figli piccoli, tanto più sono permissivi con i nipotini! Ai

nonni è dedicata la graziosa poesia di don Angelo Romanelli che riportiamo.

Ecco la nipotina che ogni giorno lieta si reca dal suo vecchio nonno.

"Ciao, nonno!", lei s'informa come sta, lo bacia... "È arrivata la bontà":

il nonno una lacrima s'asciuga mentre commosso la testina fruga.

"La casa è tanto triste senza te:

un angelo del cielo sei per me!"

Lei rifà il letto, pulisce la casa, perfino è pronta a fargli la spesa.

Lui le consegna un pacco, è per mamma

Che ha messo al mondo sì brava bambina.

E il vecchio molto prega la Madonna

affinché la conservi brava donna.



Fabiana Di Bello



CIVITANOVA MARCHE, ITALIA

Don Alessandro Canu, 95 anni, e una bontà da... altare, celebra 75 anni di voti religiosi, tre quarti di secolo di "bene" fatto bene. Gli acciacchi degli anni non gli permettono più di correre,

ma testa e cuore corrono ancora, come quand'era giovane, e sempre per lo stesso ideale, lavorare con tutte le forze a favore dei giovani e della gente. Oggi lo fa soprattutto con la confessione e la direzione spirituale, ed è ricercatissimo.



RONDONOPOLIS, BRASILE

Una simpatica iniziativa per il mese di maggio ha messo in piedi la parrocchia di S.^{ta} Terezinha di Rondonopolis: "un mese per FAME ZERO". Tutte le famiglie ma anche le singole persone

sono state sensibilizzate perché i risparmi di un mese venissero accantonati per i bambini più poveri. La carità è uno dei pilastri portanti del cristianesimo: "Senza la carità non sono nulla", diceva san Paolo (1 Cor 13,2).



MODENA, ITALIA

Sono 88 anni suonati che gli exallievi di Modena celebrano il loro convegno. Il luogo ideale è la Città dei Ragazzi. Gli annuali incontri non possono essere solo riunioni di nostalgici né di ri-

cordi: oggi gli exallievi sono chiamati a impegnarsi nella Chiesa, ad acquistare la visibilità di "onesti cittadini e buoni cristiani", come voleva Don Bosco. Gli exallievi modenesi cercano di seguire questa linea.



CATANIA, ITALIA

24 maggio: cinquanta nuovi soci hanno emesso la promessa dopo un anno di formazione e preparazione, entrando ufficialmente a far parte del gruppo ADMA, che dal 1989 fa ufficialmen-

te parte dei 23 gruppi della Famiglia Salesiana. La sua origine comunque risale allo stesso Don Bosco che in Maria Ausiliatrice aveva riposto la sua completa fiducia ed esortato i suoi figli a fare altrettanto.



TROMELLO, ITALIA

Niente è impossibile per chi ha buona volontà e coraggio: il centro cooperatori di Tromello (in provincia di Pavia), estinto da 50 anni è... "risuscitato". Domenica 8 giugno, 12 aspiranti, dopo il percorso di

preparazione di oltre due anni, hanno emesso la promessa di "salesiani cooperatori", ricostruendo quello che fu un gruppo glorioso, nato con le FMA che a Tromello hanno lavorato lasciando una traccia indelebile.



DHARAN, NEPAL

Nella missione salesiana di Sirsia, in Nepal, a 45 km da Dharan, la notte del 29 giugno u.s. un gruppo di 4/5 persone armate di fucili e bombe a mano ha fatto irruzione nella missione salesiana.

Quasi un assalto. Forse per rapina (o terrorismo?). Raggiunta la camera di don Johson Moyala, salesiano sessantenne, ne sono usciti lasciando a terra privo di vita il sacerdote, ucciso con due colpi di fucile.

L'ESCLUSIONE

di Giancarlo Manieri

Nella vita dei santi non tutto fila sempre liscio, anzi quasi mai la loro vita è tranquilla e passa tra studio e preghiera, senza altre preoccupazioni. Molte furono anche le sofferenze che accompagnarono la vita del piccolo mapuche Ceferino, alcune delle quali lancinanti.

18

Ceferino viene al mondo il 26 agosto 1886. Solo due anni prima il padre, cacicco Manuel Namuncurá, si era arreso al tenete colonnello Paolo C. Belisle. Proprio in quell'anno le terre di Chimpay vennero concesse ad alcuni militari che avevano partecipato alla "Campagna del Deserto", nonostante che fossero state promesse a Manuel e che egli e la sua tribù vi si fossero insediati, vi avessero costruito le loro *ruca* e vi dimorassero in relativa libertà, sebbene in grandi ristrettezze. Otto anni dopo, stante la situazione quasi insostenibile, il cacique si recò nella capitale per cercare di ottenere più terra: quella assegnatagli dopo la resa era decisamente troppo poca. Gli vennero concesse otto leghe: "a Chipael (sic) o in un altro posto", recitava l'articolo 1° della apposita legge. Pochi mesi dopo, infatti, il gran capo mapuche dovette apprendere che le terre, ahimè, erano "in altro posto", non a Chimpay (Chipael) sul Rio Negro ma a San Ignacio, nella provincia del Neneuquén, sulle sponde del rio Aluminé.



Sulle sponde del Rio Negro, terra assegnata ai mapuche di Namuncurá ma anche ai soldati della campagna del deserto.

UN POPOLO TRADITO

Fu un duro colpo per la tribù e certamente Ceferino, che aveva otto anni ed era un bimbo vispo e intelligente, ha sentito dentro di sé la prima grande "esclusione", condividendo la sofferenza della sua gente che viveva in grande penuria e in una decadenza che sembrava inarrestabile. Ci si mise anche il Rio Negro che affrettò l'esodo da Chimpay. Nel 1899, infatti, una grande esondazione del fiume allagò e quasi sommerse l'insediamento mapuche così che anche Namuncurá che era rimasto sul posto si vide costretto a raggiungere la sua gente a San Ignacio, ultimo della sua tribù, come ogni buon capitano, a lasciare la nave che affonda. Ceferino era già a Buenos Aires dal 1897, con la volontà applicata agli studi ma con il ricordo e l'affetto ancorato a Chimpay, il luogo della sua infanzia dal quale ormai la sua gente era stata allontanata...



La desolata piana di San Ignacio, assegnata proditoriamente a Namuncurá e alla sua gente, in sostituzione di Chimpay.

Chimpay, dove la mattina veniva svegliato dal canto della calandria "que sacude nuestras almas" - che scuote l'anima"; dove a ogni alba, uscito dalla *ruca* e rivolto al sole nascente, pregava *Ngueneuchén* perché concedesse una giornata tranquilla e pace e prosperità al suo popolo; dove aveva imparato a tirar d'arco, cavalcare, pescare, cacciare con le boleadoras... Ricordi struggenti di un tempo che presentava non sarebbe più tornato. Ma non furono le uniche sofferenze che lo visitarono. Nel 1900 a 77 anni, Manuel Namuncurá decise di sposarsi con rito religioso e scelse come moglie la 37enne Ignacia

Raíl. Così Ceferino si ritrovò con due mamme, quella naturale e quella acquisita che egli accettò; tuttavia dovette essere un'esperienza durissima per la sua sensibilità religiosa, l'apprendere che mamma Rosario s'era allontanata dalla tribù, si era rifugiata in quella di Yanquetruz e s'era accasata con Francesco Coliqueo, dal quale avrà cinque figli. Fu una croce pesante per quel figlio collegiale, che tuttavia continuò a tenersi in contatto con lei, scrivendole e assicurandola del suo perenne affetto.

LA SPINA PERSONALE

Verso la fine del 1901 appaiono i primi sintomi della malattia che lo porterà alla tomba. Probabilmente la tbc se l'è presa in collegio, forse trasmessagli dagli *huinca*, dai bianchi. Lo credono in molti. Potrebbero essere stati gli stessi padri salesiani, portatori del virus al quale essi erano immuni, avendone sviluppato le difese immunitarie; ma non lo erano certamente gli aborigeni della Patagonia. È una possibilità come altre. Fatto sta che il ragazzo fu costretto a lasciare il collegio che aveva cominciato a considerare la sua seconda casa e forse più, dal momento che non aveva più la *ruca* a Chimapy, l'unica che aveva

Fortunato Coiffin, nipote di Ceferino, nella valle di San Ignacio.

conosciuto e abitato, e non era mai stato a San Ignacio, dove la sua tribù aveva preso definitivo alloggio dopo l'esodo dal Rio Negro. Un'altra dolorosa esclusione.

Il padre Jesús Carnoto, un vecchietto ultranovantenne, arzillo come un settantenne, intervistato a Junin de los Andes, mi confidò di essere convinto che Ceferino avesse sofferto per tante cose, ma soprattutto per il fatto che intuì di essere diventato figlio illegittimo, dopo il matrimonio religioso del suo vecchio padre con la giovane Raíl. Tale sofferenza dovette acuirsi a Viedma, quando i suoi compagni ottennero tutti la copia dell'atto di battesimo, necessario per essere ammessi come aspiranti al sacerdozio e lui non riuscì mai ad averla, perché da quel documento risultava che era figlio illegittimo: *"L'attuale moglie di suo padre non era sua madre, raccontava padre Jesús; doña Rosario Burgos, del resto, non era più nemmeno presso la sua tribù, si era sposata in un'altra agrupacion, nella provincia del Neuquen, da dove poi per lavoro si trasferì con il marito a Comallo, sul Rio Negro"*.



SALUTE SEMPRE PIÙ IN DECLINO

"Ma anche la salute di Ceferino, doveva dare preoccupazione a Ceferino!", affermò ancora padre Carnoto, perché una delle principali condizioni di accettazione per entrare a far parte della schiera degli aspiranti al sacerdozio era quella di essere in buona forma fisica. In effetti, il piccolo mapuche dovette soffrire non poco quando fu deciso di trasferire i 18 aspiranti salesiani da Viedma in una nuova sede a Patagones. Nel numero dei ragazzi che dovevano traslocare mancava Ceferino. Partirono infatti in 17, mentre lui fu trattenuto a Viedma. Per il piccolo indigeno dovette essere straziante il congedo, ennesima esclusione, dai suoi compagni, quando il direttore, don Vacchina, radunò i giovani attorno a sé per salutarli uno per uno. C'era anche il "figlio del deserto", ma in un angolo, solo, la testa bassa e le lacrime agli occhi. Non era commozione, era tristezza, o forse *desaliento*/scoraggiamento. E il missionario, che considerava l'indio il migliore di tutti, cercò di rincuorarlo: *"Ceferino, ven acá, despídete (saluta) de tus compañeros... vamos... hay que ser fuerte... ¡caramba!"*. Forse per la prima volta egli intuì di non poter realizzare il suo sogno, quello di *"ser útil a su gente"*.

La tosse maligna e l'espettorato di sangue che lo tormentavano non facevano presagire nulla di buono. Nessuna medicina e nessun medico, nemmeno le cure e le preghiere del signor Zatti, il grande infermiere ora beato come Ceferino, riuscirono a bloccare la devastante avanzata del male.

Fu allora che monsignor Cagliero decise di condurlo in Italia. *"Chissà che la medicina europea non riesca a fare il miracolo!"*. □

La cappella dedicata a Ceferino a San Ignacio.





BERTIE GRAN MAESTRO

di **Roberto Saccarello**

Il 7 febbraio 2008 si è spento a Roma Sua Altezza Eminentissima fra' Andrew Bertie, 78° Principe e Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare di Malta.

Bertie (Willoughby Ninian) dei conti di Lindsay è stato il primo britannico a ricoprire la carica di Gran Maestro nel corso dei 900 anni dell'Ordine. Aveva studiato dai Benedettini di Ampleforth nello Yorkshire. Per 20 anni fu docente di lingue moderne (francese, spagnolo, russo). Entrato nell'Ordine, vi pronunciò i voti perpetui nel 1981 e, nel 1988, alla morte di fra' Angelo de Mojana di Cologna che aveva governato per oltre un quarto di

secolo, venne eletto alla suprema dignità dell'Ordine del Consiglio Compito di Stato.

>> Molti i cambiamenti avvenuti nell'ordine sotto la sua guida: la modernizzazione delle strutture amministrative, l'aumento del numero dei membri, l'incremento degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, il potenziamento delle missioni umanitarie. Sotto il Gran Maestro Bertie è stata emanata una nuova Carta Costituzionale nel 1997, e l'Ordine è stato ammesso come Osservatore Permanente alle Nazioni Unite.

Essendo un ordine sovrano, non vi sono condizionamenti da parte della Santa Sede a quella che è la vita politica e giurisdizionale dell'Ordine, rimanendo la dipendenza solo per i membri religiosi e la vita spirituale.

>> In occasione dei solenni funerali svoltisi il 16 febbraio nella basilica di Santa Sabina all'Aventino alla presenza delle alte cariche dell'ordine, di cardinali e vescovi insigniti della Croce di Malta, dei familiari, e di cavalieri e dame giunti da ogni parte del mondo, il "cardinalis Patronus" Pio Laghi ha ricordato il Gran Maestro: *"Fra' Andrew possiamo senza dubbio definirlo un giusto, nel senso biblico del termine: giusto è infatti colui che si apre al progetto di Dio, che vuole tracciare nella storia un ordine nuovo e ne diventa appassionato collaboratore nell'amore"*. La salma è stata tumulata nella chiesa di Santa Maria del Priorato a Roma.

>> Con una storia di oltre 9 secoli, l'Ordine è l'unico erede degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, fondato dal beato Gerardo nel 1048 per l'assistenza ai pellegrini e agli ammalati e riconosciuto con la bolla del 1113 di papa Pasquale II. È il solo a essere contemporaneamente ordine religioso e ordine cavalleresco.

L'Ordine non ha mai cessato di essere riconosciuto come sovrano, anche se sprovvisto di un proprio territorio dopo la perdita di Rodi e Malta. Il Gran Maestro è universalmente riconosciuto come capo di stato al quale spettano onori sovrani. La vita e l'attività dell'Ordine sono regolate dalla Carta Costituzionale e dal Codice. È presente in 55 Paesi. Gestisce numerosi ospedali, centri medici, ambulatori, corpi di soccorso, fondazioni, strutture sanitarie specializzate che operano in 120 Paesi. L'Ordine, infine, mantiene relazioni diplomatiche con la Santa Sede e altri cento Stati ed è accreditato anche presso il Consiglio d'Europa. □



DOCTOR SPECULATIVUS

di Roberto Saccarello

Giacomo da Viterbo nacque intorno al 1255. Abbracciò ben presto la vita religiosa, entrando nel 1272 tra gli Eremitani di sant'Agostino. Intraprende il curriculum di studi umanistici nel convento della SS. Trinità, rivelando sin dagli inizi le sue doti di profondo ingegno. Lo ricordiamo a 700 anni dalla morte.

Nel 1274, giovane frate, fu inviato a Parigi presso la facoltà teologica dell'Università, l'Ateneo più celebre dell'Europa medievale, dove incontrò due altri brillanti studenti agostiniani, i romani Egidio e Giacomo Colonna. Alla morte di san Tommaso d'Aquino ebbe per concorso la cattedra per commentare il Maestro delle sentenze. Nel 1281, conseguì il titolo di *Lector novus* e venne destinato a incarichi autorevoli che dimostrano quanto fosse stimato all'interno del suo Ordine. Ritornò a Parigi nel 1286 per riprendervi gli studi teologici, conseguendo il dottorato nel 1293.

» Su designazione del Priore Generale dell'Ordine, fu nominato Maestro Reggente dello Studio parigino. In tale carica di alta specializzazione teologica Giacomo rivelò pienamente quel particolare acume di carattere speculativo che gli valse il titolo di "*Doctor speculativus*". Tornato in Italia verso la fine del 1299, venne designato Definitore della Provincia Romana per il Capitolo generale del 1300, tenutosi a Napoli alla presenza del re Carlo II d'Angiò. Nella capitale del Regno angioino Giacomo rimase per due anni come direttore dell'insegnamento nello "Studio Generale" di Sant'Agostino alla Zecca che gli agostiniani avevano fondato in quella città. Proprio durante il soggiorno napoletano Giacomo venne nominato arcivescovo di Benevento da papa Bonifacio VIII. Si trattò, evidentemente, di un riconoscimento per la difesa che egli aveva fatto pochi mesi prima dell'autorità e del primato del Papa con il suo "*De regimine christiano*". Dopo poco più di un anno, il 12 dicembre 1203, su istanza di Carlo II, fu trasferito alla sede metropolitana di Napoli.

» Giacomo seppe guadagnarsi la stima e la venerazione del re Carlo e del figlio Roberto, duca di Calabria. Tra i meriti di maggior rilievo, quale arcivescovo di Napoli, vi è l'impegno costante nel promuovere i lavori per la costruzione della nuova cattedrale. Il 13 maggio 1306 cominciò a trattare la causa di canonizzazione di papa Celestino V, affidatagli da Clemente V. A tale attività si dedicò fino alla morte, avvenuta verso la fine del 1307 o agli



inizi del 1308. La suo zelo pastorale fu esemplare, sia nel breve periodo di governo a Benevento sia nei cinque anni trascorsi alla guida della diocesi di Napoli. In vari passi del *De regimine christiano*, specialmente nella parte seconda, capitolo IV, Giacomo si era, peraltro, espresso con chiarezza sull'ufficio e sui doveri del vescovo, insistendo sull'obbligo di pascere il gregge di Cristo "*verbo, exemplo et temporalibus subsidio*", cioè "con la predicazione, con l'esempio e con l'elemosina". La sua memoria fu subito circondata di venerazione nell'ordine agostiniano, sia a Viterbo sia nelle diocesi di Benevento e Napoli, divenendo ben presto oggetto di culto.

» Il culto pubblico venne confermato ufficialmente da Pio X nel 1911, su istanza del suo Ordine. La memoria liturgica cade il 12 dicembre. Molte furono le opere composte da Giacomo durante il soggiorno parigino e in tempi successivi: opere teologiche, filosofiche e giuridiche. La sua fama è legata soprattutto al *De Regimine christiano*, scritto nel 1301-1302 in occasione della lotta tra papa Bonifacio VIII e il re di Francia, Filippo il Bello e che può essere considerato uno dei primi e più significativi trattati medievali sul governo della cristianità e l'ordinamento gerarchico dei poteri della Chiesa. □

► Per saperne di più:
Tel. 0761.342808 - 0761.307124
E-mail: robsak@libero.it

Lettera "moderatamente"
provocatoria ai giovani...
a partire dalla realtà dei fatti



SE VUOI PUOI GUARIRE

Elogio del cuore

Professionista di alto profilo, uomo di grande cuore. *"Non ci resta che il cardiocirurgo, mettersi una mano al cuore. Sbaracchiamo: via le pillole per la pressione, via le analisi da mettere a confronto. Imballiamo l'eco-cardiogramma, l'eco-doppler e la famiglia dei guardoni per quanto riguarda il cuore. Passo la mano alla TAC e alla sala operatoria. Ti assicuro, il cuore può essere espugnato dai suoi nemici".* Fin qui la sua disanima.

Il **cuore** è lodato più di qualsiasi altra cosa.

Più del denaro perché non può essere messo in vendita. Più del successo perché senza cuore non c'è vita. Più di ogni altro organo del tuo corpo. Puoi fare a meno di un occhio, di una mano, di un polmone, di un rene... ma senza cuore c'è solo la morte.

Amare è uno di quei verbi che tutti usano, ma pochi sanno coniugarlo come si deve. È un verbo: fluisce, scorre, ha bisogno di tempi lunghi: passati, presenti e futuri. Più dai, più ricevi. È una comunione: occhi negli occhi, cuore a cuore, mano nella mano.

L'amore è come il respiro. Senza respiro la vita si spegne, senza cuore l'anima intristisce. È come un albero: puoi concimarlo, potarlo, curarlo ogni giorno, non puoi mettergli fretta. Devi attendere a primavera inoltrata o in autunno i suoi frutti.

L'albero ha un suo cammino da fare.

Amare non è un sostantivo. La luna di miele si esaurisce in una notte.

Il tempo e l'amore vanno a braccetto, come le due ali dello stesso cigno.

Ogni passo è una scelta. Un solo passo è una responsabilità da dividere in due.

Ma perché?

L'amore è un nutrimento. Al tuo bambino puoi dare tutto: biscotti, medicine, vitamine, ma se

non lo nutri di amore, se non lo baci, coccoli, abbracci incomincerà a indebolirsi fino all'esaurimento, fino al rifiuto del cibo.

L'amore è un dono. Appartiene alla divinità, al mistero, al sacro. "Chi tocca muore" leggi sui tralicci dell'alta tensione. Non puoi scherzare con il fuoco. Non puoi barare. Dono è dono. Se ami non puoi battere moneta falsa. In amore esistono i falsari. Ci sono segnali chiari per smascherarli: tristezza, depressione. Indizi e tracce delle loro carenze: bugie a tutto carico, le parole diventano trappole e trucchi del mestiere.

L'amore è un impegno. Il cuore ti dice sii amorevole in tutte le situazioni della vita, sii amabile con chi vuol condividere con te il viaggio della vita. Ti accorgerai che amare significa accorgersi di essere amati.

Questo viaggio d'amore ti fa capire il segreto dell'uomo.

Dio non è lontano o estraneo se ami. È vicino. È la fonte del tuo amore.

Dio è nel battito del tuo cuore.

Quando ami chiudi gli occhi per conoscere la grandezza della tua esistenza e Dio dentro di te. Se riesci a cogliere nell'amore il senso della vita, ti accorgi di Dio. E quando scegli l'Amore, l'Amore ha scelto te. Sei diventato l'eletto, il discepolo, l'amante.

I filosofi dicono *agere sequitur esse* / il fare segue l'essere.

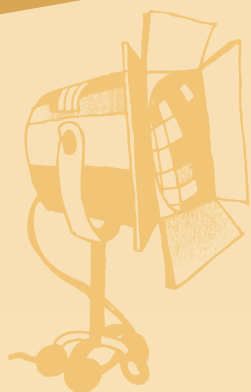
I teologi possono correggere *amare sequitur amari* / l'amare segue l'essere amato, ovvero se ami incontri l'Amore (con la A maiuscola). Il criterio? La gioia è la componente di un'esistenza d'amore.

Quando sei felice o no, lo sai. La gioia non falsa la tua vita. Sarà la pietra di paragone per la tua vita interiore.

Carlo Terraneo



Un teatro educativo deve prima di tutto educare al senso di appartenenza.
È, insomma, uno spettacolo che rifugge da personalismi e individualismi che non forgia divi,
al contrario amalgama, crea coesione e intesa.



TEATRO ESPRESSIONE DI UNA COMUNITÀ

di Michele Novelli

*Non esisteva, per Don Bosco, il teatro per pochi addetti ai lavori,
per privilegiati, per "impallinati": il "Teatrino" è funzionale
alla Comunità Educativa in cui sono inseriti i giovani che recitano.
Il respiro comunitario induce chi recita a farlo non per sé,
ma per creare un ambiente di famiglia.*



Le fotografie di questo inserto si riferiscono al musical "JOSEPH AND AMAZING TECHNICOLOR DREANCOAT" di A. L. Webber, andato in scena a fine maggio 2006, in occasione di una ordinazione sacerdotale. Tutta la comunità si è sentita coinvolta durante l'intero anno nella preparazione di una festa molto rara che ha avuto il *clou* con la rappresentazione del musical, cui hanno partecipato oltre 250 giovani. Lo spettacolo è stato scelto perché particolarmente indicato a riflettere sulla vocazione; la storia di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, è esemplare per descrivere la vicenda di un giovane che, confidando totalmente in Dio, passa attraverso prove terribili, ma, alla fine, vede coronato il suo sogno.



24

I principi del sistema educativo di Don Bosco non avrebbero efficacia se non trovassero la loro naturale collocazione nel clima di famiglia che Don Bosco voleva e sapeva creare nelle sue case, fatto di confidenza affettuosa tra educando ed educatore, di amicizia tra i giovani, di schietta solidarietà tra tutti. Leggiamo la testimonianza di uno dei primi giovani di Don Bosco che ricorda: "A Valdocco i pensionati prima e gli interni dopo, facevano una vita di famiglia alla buona, quasi rusticana, senza pretese, nella persuasione di non poter esigere di più né da Don Bosco, né da altri. Da tutti si faceva il possibile

per andare avanti alla meglio, anche se il vitto era grossolano e appena sufficiente, preparato da cuochi improvvisati o per nulla abili. Si sapeva che si viveva di carità".

PEDAGOGIA DELLA GIOIA

L'allegria è alla base della vita di famiglia. Don Bosco intuì che il ragazzo va accettato com'è, con la sua componente di libertà, gioco e spensieratezza. Tale convincimento era penetrato così profondamente nell'animo dei suoi giovani, che Domenico Savio, volendo esprimere quale fosse il segreto della santità all'Oratorio, ebbe a dire a un nuovo arrivato: "Sappi che noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". La frase campeggiava sul boccascena dei nostri teatrini d'un tempo. Era la tradizione salesiana che individuava nel teatro l'ambiente ideale dove poter esprimere in pienezza il bisogno dei giovani e "il segreto" di un percorso pedagogico e formativo. Lo stesso Don Bosco, tra i sette "segreti" del buon andamento dell'Oratorio, ribadisce: "Allegria, canto, musica e libertà nei divertimenti" (MB XI, 222). Il calendario dell'Oratorio era seminato di ricorrenze piccole

e grandi, solennizzate da celebrazioni che avevano il duplice volto: religioso e ricreativo.¹ In questa atmosfera banda musicale e "Teatrino" erano protagonisti, a volte con spettacoli e commedie, altre con accademie e *collage* di numeri di vario genere. Anche in occasioni eccezionali, la festa si concludeva con una rappresentazione teatrale. Il Lemoyne riferisce della prima visita dell'arcivescovo di Torino all'Oratorio per amministrarvi oltre trecento cresime: "Se fu divota la funzione in chiesa, non fu meno dilettevole la festa preparata fuori, a cui dopo

¹ Tra le solennità liturgiche emergono Novena e Festa di Natale, Epifania, Settimana Santa, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini; alcune celebrazioni mariane (Natività, l'Immacolata Concezione, Maria Ausiliatrice); le ricorrenze di santi specialmente cari (s. Giuseppe, s. Luigi Gonzaga, s. Giovanni Battista, s. Pietro, Ognissanti, il patrono di ciascuna casa). Interi mesi hanno una commemorazione speciale: maggio a Maria, marzo a San Giuseppe, ottobre al Rosario. Riflessivi e festosi sono i ritiri mensili, gli esercizi spirituali, il triduo introduttivo all'anno scolastico con annesse escursioni e feste: dell'uva, delle castagne, delle premiazioni. (Cfr. BRAIDO, Esperienze..., p. 373).





Don Bosco, con molta fatica, organizzò uno spettacolo per il 15 agosto 1848: "Il giorno dell'Assunzione di Maria in cielo... egli preparò un'accademia di tal natura che testimoniassero eziandio i suoi sentimenti patriottici" (MB III, 428). Il programma era composto di sei quadri sulla storia dell'Antico Testamento, intervallati da inni religiosi. Chiudevano lo spettacolo due inni cantati, uno in onore di Carlo Alberto, l'altro di Pio IX, e un dialogo sulla storia dell'Oratorio. Allo spettacolo erano intervenuti molti personaggi distinti del governo, della nobiltà e perfino del Partito Liberale. La cronaca conclude che "la festa riuscì a meraviglia!". Tra le righe, e con gli occhiali di oggi, non possiamo non rimanere ammirati dalla prova di "equilibrisimo" politico di Don Bosco e da una esemplificazione lampante del suo assunto educativo: buoni cristiani e onesti cittadini.

PROTAGONISTI DI FESTA

Ci siamo intrattenuti su come Don Bosco utilizzasse il suo "teatrino": polo intorno a cui faceva ruotare l'allegria e la solennizzazione delle feste. Questa caratteristica è decisiva nel rintracciare le linee portanti dell'esperienza drammaturgica del teatro

un qualche ristoro, degnossi prender parte anche Monsignor Arcivescovo. Era quello eziandio, il suo giorno onomastico (21/06/1847) e quindi, colta la propizia occasione, i giovani gli lessero da bel principio varii componimenti in poesia e prosa. Fra gli altri piacque assai un grazioso dialoghetto tenuto da alcuni fanciulli e condotto con una mirabile disinvoltura. Dopo queste letture cominciò il teatrino, e venne fuori il celebre *'Caporale di Napoleone'*. Costui altro non era che un graduato in caricatura, il quale, ad esprimere la sua contentezza in quella solennità, usciva in mille facezie. Esso fu di sì amena ricreazione per l'esimio prelato, che ebbe a dire di non aver mai riso cotanto in vita sua". L'anno successivo ci rimane memoria di un simile programma. Era l'anno dei moti rivoluzionari e per dimostrare quanto senso civico fosse presente all'Oratorio,



all'Oratorio: essere in funzione dell'intera comunità educativa, nonché dei suoi scopi istituzionali. Molto teatro salesiano, lungo il corso degli anni, si è rintanato nel guscio di interessi parziali, limitati a piccoli gruppi di "aficionados", a compagnie e filodrammatiche chiuse nell'orizzonte dei fondatori storici, tollerando nuove adesioni solo mirate ai personaggi di cui ci fosse bisogno nel nuovo allestimento. I contrasti con i direttori d'oratorio non mancavano, dal momento che divergevano i fini su cui si fondava l'attività teatrale. Non sarà questo uno dei motivi per cui si è chiusa l'epoca d'oro delle filodrammatiche? C'era rimasto





IL TEATRO COSTRUISCE LA COMUNITÀ

Abbiamo parlato del clima di famiglia che Don Bosco voleva all'interno delle sue opere, come fondamento e premessa del suo intervento educativo. E tuttavia quel clima non nasce come l'erba sui muri. Occorrono interventi specifici e mirati perché possa vivificare l'intera comunità. Senza dubbio Don Bosco addita il suo "teatrino" come una delle chiavi per aprire porte spesso ostinatamente chiuse. Spesso incaricati di oratorio, parroci, presidi, animatori, ecc. per aggregare le varie componenti delle loro opere adoperano cene, "pizzate", gite, ecc.

L'aggregazione dura il tempo della consumazione. Sono pochi a "provare" con il teatro. Non uno spettacolo affidato a un gruppo selezionato, ma il **"Teatro di Comunità"**. Che sogno una rappresentazione che possa coinvolgere l'intera comunità! Mamme e nonne a provvedere alla messinscena, papà a organizzare struttura e supporti tecnici, figli e figlie a preparare recite, canti, danze... Centinaia di persone protagoniste della propria festa della Comunità! Come sentirsi un tutt'uno? Come sottolineare l'appartenenza a un'unica famiglia? Come sentirsi coinvolti nei problemi comuni, conoscersi di più, stimarsi, aiutarsi, abbattere ogni traccia di concorrenzialità? Una parrocchia/oratorio ha tentato con *"Caino e Abele"*, di Tony Cucchiara che gli animatori di tutti i gruppi hanno allestito insieme. Sono riusciti a coinvolgere anche gli "sportivi" tendenzialmente alieni dal salire su un palco. Risultato: animatori e aiuto-animatori di tutti i gruppi, nessuno escluso, sono testimoni dell'aria diversa che si respirava, dopo l'esperienza teatrale, nei corridoi dell'oratorio.

Michele Novelli

un vuoto, banalmente coperto da tanto cinema domenicale. È evidente, oggi, una ripresa di attività teatrale in moltissime opere salesiane, sovente su quella linea di coniugare il binomio "comunità-festa". Ma non è ancora dappertutto così. A mo' d'esempio: una parrocchia organizzava la sua bella festa patronale annuale. Il comitato/festeggiamenti era alacre a raccogliere, di casa in casa, i contributi per sopperire agli oneri finanziari. Poi si dava alla caccia di un "nome" di richiamo per lo spettacolo serale.

Compatibilmente con la disponibilità finanziaria s'invitava il "cantante di grido" che, magari, fosse più rinomato di quello invitato dalle parrocchie circoscrizioni. Certo, quella voce di uscita era la più "salata" di ogni

altra spesa. Per quanto il nome fosse di richiamo, nella piazza la gente continuava a passeggiare distrattamente e tirare oltre. Un anno si accettò di fare un esperimento. L'Oratorio contava oltre mille iscritti, nelle varie e numerose associazioni. Si decise che lo spettacolo della festa lo facessero i ragazzi dell'oratorio. Si trovò un testo adatto all'occasione e ai gruppi che lo avrebbero realizzato e **"L'Arca di Noè"** andò in scena, in piazza, nel momento *clou* della festa, con la partecipazione di circa 500 ragazzi (una cinquantina per ognuna delle 10 associazioni). Non solo i costi furono pressoché azzerati e la piazza pullulava di genitori attenti ed entusiasti, ma, quel che più contava, fu che l'oratorio si era riappropriato di una festa offrendo ai suoi ragazzi l'opportunità di diventarne i protagonisti.



BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

ANTONIA COME MARIA GORETTI

*Si può essere eroi
a 16 anni, negli anni
tumultuosi
dell'adolescenza. Antonia
ne è esempio fulgido.
Gente che non sembra
più di moda, eppure...*

C'è un eroismo vissuto nel silenzio dello spirito, nella forza granitica della fede, nella lotta nonviolenta contro ogni brutalità. Non sono pochi gli esempi che la Chiesa ha da mostrare al riguardo. Uno di questi è quello di **Antonia Mesina** che vive la stessa tragica vicenda che pochi anni prima toccò Maria Goretti. Nell'asprezza geografica della Barbagia nasce il 21 giugno 1919 a Orgosolo, 18 km da Nuoro, Antonia. È figlia di gente laboriosa e silente, dedita al lavoro solitario e massacrante della pastorizia, rude il cuore, severi i costumi, solida la fede. Seconda di dieci figli, riceve il battesimo il 30 giugno dello stesso anno e l'anno dopo la cresima, decisione, questa, presa direttamente dal vescovo, causa il dilagare della febbre chiamata "spagnola" che in quegli anni seminò vittime in tutta Europa. I suoi genitori desideravano per i figli l'istruzione, per questo Antonia iniziò a frequentare le elementari e nello stesso periodo, era il 1926, ricevette la prima comunione. La sua maestra così la ricorda: "Era una bambina normale, molto attiva, generosa e servizievole, d'indole vivace ma obbediente; ebbe la prima educa-

zione religiosa e morale in famiglia, poi m'interessai io stessa della sua educazione negli anni del corso elementare... Antonia andava d'accordo con tutti e non si permise mai di venire a scuola impreparata. È stata sempre rispettosa verso i genitori, gli educatori, i compagni e verso tutti".

◆ **A dodici anni con dispiacere** dovette però abbandonare gli studi e le sue compagne per dedicarsi completamente ai lavori in campagna e alle faccende domestiche. L'umile lavoro e le quotidiane difficoltà non furono mai un limite alla sua dedizione forte e semplice verso Dio che i suoi genitori le insegnarono ad amare, continuando essa stessa a coltivare nel proprio cuore una fede sincera e matura. L'appartenenza all'Azione Cattolica e la "crociata per la purezza" indetta dall'Associazione nel 1935 contribuirono ad accrescere e confermare il suo *credo*. L'esempio di Maria Goretti diede senso alla sua vita, ma ancor più alla sua morte. Aveva solo 16 anni quando il suo "Sì" deciso e chiaro divenne sacrificio estremo. Si era alzata di buon mattino con l'intenzione di andare in campagna a fare legna per il fuoco: era il giorno della cottura del pane e poiché non si sentiva sicura di camminare per quei sentieri solitari, chiese alla sua amica, Anna Maria, di accompagnarla.

◆ **A una certa altezza del sentiero** scorgono un ragazzo che Anna conosceva solo di vista, un certo Giovanni Ignazio Catgiu, ma entrambe, cercando di ignorarlo, continuando



Antonia Mesina (1919-1935).

a camminare. Di lì a poco avvenne l'impensabile. Lo racconta Anna. "Stavamo per completare il carico, legare le fascine e prendere la via del ritorno, quando sentii il grido accorato di Antonia 'Annedda! Annedda!' Mi voltai e vidi quel giovane zoppicante che sospingeva Antonia, incalzandola, verso il bosco... Antonia per due volte riuscì a svincolarsi dalla stretta, tentò di venire verso di me, ma l'aggressore la riprese slanciandosi verso di lei come una furia. Io, sopraffatta dal dolore, scappai e mi allontanai senza rendermi conto di dove andassi. Giunsi presso una roccia e proprio in quell'istante mi arrivò all'orecchio un urlo come di belva ferita a morte". Era il 17 maggio 1935 quando selvaggiamente sfigurata da colpi di pietra, Antonia moriva raggomitolata su se stessa per difendere la sua integrità. Il processo di beatificazione iniziò il 17 aprile 1939. Il 4 ottobre 1987 Giovanni Paolo II la proclamava beata. □

BUONE NOTIZIE IN PERIFERIA

di Maria Antonia Chinello



Catania Librino: suor Enza Cavallaro con alcuni giovani.

Tre figlie di Maria Ausiliatrice e tanti giovani, donne, volontari e volontarie, sacerdoti e famiglie uniti contro il degrado e l'abbandono di un intero quartiere. Una comunità educante che chiama a raccolta per educare alla legalità, alla responsabilità personale e sociale, al servizio. Perché tutti abbiano presente e futuro. In abbondanza.

“*Il mio quartiere è Librino. È un mondo sottosopra, senza regole. Siamo abbandonati da tutti. Ognuno qui può fare quello che vuole: spaccio, rapina, droga, prostituzione, abusivismo, corruzione. Solo l'oratorio è un punto di riferimento per noi. Le suore ci accolgono, insieme alle nostre famiglie. Lì impariamo a conoscere Gesù e a donare noi stessi agli altri.*”

La voce narrante è di Stefano, un giovane nato a Librino, il grande quartiere di Catania ideato da Kenzo Tange. Il progetto ambizioso di fare di Librino una città satellite prende vita intorno agli anni Settanta: zone suddivise in grossi anelli, collegate attraverso un sistema di larghe strade e isole alberate, che dovevano ospitare più di 60 mila abitanti con strutture sociali, scolastiche, religiose, amministrative tali da renderlo perfettamente autonomo dalla vicina città. Ma il futuro è ben diverso. Il progetto venne disatteso

in diversi punti fino a essere completamente stravolto per via della massiccia edificazione abusiva e della cattiva gestione delle amministrazioni locali. Ancora oggi, il quartiere risulta in “fase di realizzazione”: è la storia di un progetto di urbanizzazione incompiuta e, sotto tanti aspetti, fallita.

L'assenza di molte infrastrutture essenziali, il degrado ambientale e paesaggistico, la mancanza di luoghi di incontro e di aggregazione, la carenza di strutture di servizio indispensabili ne fanno soltanto un grosso contenitore di popolazione iscritta, purtroppo, tra le fasce più deboli della vicina Catania. Il quartiere è abitato da famiglie giovani, una sorta di “parcheggio” dove vivere in attesa di tempi e opportunità migliori. In questo contesto, i piccoli e i giovani faticano a trovare punti di riferimento solidi a garantire una formazione culturale adeguata e una sana socializzazione.

SO-STARE CON TE

Le storie e le strade di Catania/Librino si incrociano nel 2005 con quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È di quell'anno, infatti, la decisione di aprire la comunità *Giovanni Paolo II*. Tre suore che conducono una vita semplice, essenziale, sobria, che fanno del loro *esserci* tra la gente una dimora che accoglie e consola, guarisce e risana.

«La sensibilità nei confronti della sofferenza di persone costrette a vivere nella miseria, nonostante i grandi progressi della scienza e della tecnica, sollecita la comunità a vivere come Maria a Cana – spiega suor Lucia Siragusa, animatrice della comunità –. È questa l'icona che ci guida a coordinare con trasparenza e legalità il nostro servizio per lo

sviluppo integrale e solidale della vita umana; a non avere paura di andare incontro ai poveri e a denunciare le ingiustizie sociali, a sottomettersi in prima persona; ad andare di casa in casa, nonostante i pericoli, per portare conforto, amore, coraggio; a trasmettere gioia a chi non crede più nella gioia, speranza a chi non crede più nella speranza; a testimoniare e a far sperimentare l'amore misericordioso del Padre attraverso l'animazione del territorio, l'educazione di strada, la catechesi nelle parrocchie, la gestione a tempo pieno dell'oratorio, l'evangelizzazione nell'istituto penitenziale minorile, la realizzazione di progetti di promozione sociale in collaborazione con altri enti».

Oggi sono tre i centri di aggregazione attivi nel quartiere: due gestiti dalle FMA e uno, il *Centro Talita Kum*, tenuto dalla Caritas diocesana. Ma il tutto è il risultato di una sinergia tra la comunità educante, la Famiglia Salesiana, la Chiesa locale, l'amministrazione comunale, alcune fondazioni e agenzie educative, associazioni ONLUS di volontariato, cooperative sociali. C'è posto per tutti per camminare insieme, per alleviare e condividere difficoltà e gioie, fatiche e speranze, lavoro e preghiera, per tracciare percorsi educativi di pastorale integrata a favore delle giovani e dei giovani, delle famiglie.

Suor Lucia Siragusa.



Via di corsa.

UN SERVIZIO CHE VALE UNA VITA

«Nonostante abiti in un quartiere limitrofo – racconta Veronica, volontaria del Servizio Civile – non mi ero mai resa conto delle difficoltà e delle problematiche che si vivono a Librino. Essere *in servizio* qui, mi ha obbligato a guardare meglio dentro me stessa. Sono molte le sensazioni che provo: rabbia per il menefreghismo delle istituzioni e di chi potrebbe fare e non fa nulla, senso di impotenza per le ingiustizie sociali. Ma mi si mescolano anche sentimenti di tenerezza, affetto e gioia per poter stare insieme a bambini, ragazzi, giovani e adulti che subiscono e affrontano ogni giorno, nonostante tutto, la vita a testa alta».

L'oratorio è punto di riferimento dove i ragazzi possono studiare, imparare a socializzare, sviluppare le loro potenzialità e rapportarsi con gli adulti in modo positivo, dove imparano ad avere cura di se



Suor Renata Soldati con alcune donne.

stessi, a rispettare l'ambiente e le persone che le circondano.

Vi è lo sportello multifunzionale CIOFS, con il *Progetto Arianna* per le donne in cerca di lavoro. «A partire dall'apprendimento delle tecnologie informatiche – narra Concetta – impariamo a conoscerci meglio, a valorizzare talenti nascosti, risorse e competenze impensate. Lo sportello, attraverso la ricerca del lavoro, ci fornisce anche gli strumenti per immergerci con più precisione nel mondo del lavoro. Gli incontri per l'orientamento tra noi e con gli operatori sono importanti e ormai indispensabili. Il Centro è antidoto ai nostri palazzi di cemento, ai topi che vi scorrazzano indisturbati, alle acque nere, alle malattie dei bambini, al marito e ai figli reclusi».

TUTTO A POSTO?

No! I problemi sono tanti, ma Dio ha scelto di abitare in periferia: goccia dopo goccia, le pozzanghere diventeranno un mare. □



IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



CON IL VANGELO IN TASCA

7 percorsi di felicità
di Domenico Sigalini, pp. 10

FELICITÀ CON LE ALI
Le beatitudini di Gesù
di Pino Fanelli, pp. 132
Paoline, Milano, 2008

Due volumetti per aiutare animatori e giovani a camminare alla ricerca di un'autentica felicità. Il primo propone 7 percorsi verso la felicità più profonda, quella che non dipende da emozioni passeggerie, ma coinvolge tutto l'essere e diventa sigillo per la vita. Un cammino non facile ma certamente sicuro. Il secondo aiuta il lettore nella sua "salita" verso il monte delle "beatitudini" (la vera felicità) riflettendo sui salmi delle ascensioni. Sono letture che offrono ai giovani un ulteriore strumento di conoscenza del messaggio centrale del Vangelo, un invito a camminare verso la felicità. Alle "beatitudini" Cristo affida la risposta alle attese profonde del cuore umano, il "bene" verso cui ciascuno mira.

DUBBI E MISTERI

QUANDO LA FEDE DIVENTA DIFFICILE
Domande e risposte su Dio, Gesù, la Chiesa, la morte, l'aldilà
di Tonino Lasconi
ELLEDICI Leumann (To) – Vicenza ISG, 2008
pp. 184

C'è un momento nella vita di ogni persona, in particolare dei giovani, in cui la fede ricevuta inconsapevolmente da bambini non è sufficiente a sostenere la fatica della vita. Mille domande si affacciano all'orizzonte, mille interrogativi esplodono: *perché c'è bisogno di credere? Cosa c'è dopo la morte? Perché devo andare a messa?...* Si tratta di un momento importante in cui la fede diventa adulta, rompe cioè con le abitudini del passato per diventare più vera e più forte. Il libro si offre come un *vademecum* da consultare quando – davanti ai fatti della vita – la fede diventa difficile, perché tormenta, interpella, provoca. A partire da testimonianze di giovani sui problemi vissuti, l'autore offre spunti di rinforzo e di orientamento esistenziale per scelte di vita cristiana.



CONFRONTI

UNA FAMIGLIA STRAORDINARIA
Sette passi per vivere e amare insieme
di Ross Porter
Edizioni dell'Immacolata, Borgonuovo Marconi (Bo) 2008, pp. 190



Si tratta di un volume che vuole aiutare la coppia e la famiglia a confrontarsi con la vita e il vissuto quotidiano, offrendo piste concrete di cammino e di verifica, dal punto di vista sia spirituale sia umano. Che cosa rende le famiglie felici? Che cosa rende alcune eccezionali? Che cosa hanno in comune? Intrecciando insieme sapienza spirituale e dinamicità psicologica, l'autore propone un cammino in 7 passi per rispondere a queste domande e ad altre, e offre un percorso che può condurre a raggiungere la pienezza della vita. L'esperienza dice che alcune persone rimangono schiacciate dalla famiglia, mentre altre sono salvate da essa. Perché? Qualunque cosa si pensi oggi sulla famiglia, è indubbio che essa poggia sul fondamento del mondo psichico di ogni persona.

VITA FAMILIARE

PICCOLE STORIE PER DIVENTARE GRANDI
Da leggere di sera per affrontare le paure, le preoccupazioni, le domande del proprio bambino

di Sophie Carquain
ELLEDICI Leumann (To) 2008, pp. 270

FAMIGLIA, CREDI IN CIÒ CHE SEI
16 esperti si confrontano sul Vangelo della Famiglia
a cura di Nicoletta e Davide Oreglia
Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2008, pp. 208

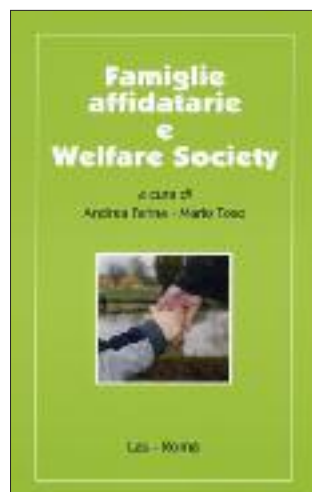
Il primo volume aiuta i genitori a mettersi davanti ai loro bambini per far superare senza traumi le paure inconsce dell'infanzia, che spesso è piena di nubi e incertezze che ricavano dal mondo della comunicazione. Il secondo offre una riflessione variegata che, partendo da punti di vista diversi, ha come collante comune una profondità di analisi e una novità di prospettive. Il testo può essere apprezzato da chi voglia affacciarsi al "vangelo" della famiglia, e può costituire un sussidio interessante per fidanzati, sposi, gruppi-famiglia e operatori di pastorale familiare. La forza e la speranza della Chiesa vivono oggi nella famiglia.



INFANZIA DA PROTEGGERE

FAMIGLIE AFFIDATARIE E WELFARE SOCIETY

a cura di Andrea Farina
e Mario Toso
LAS, Roma, 2008, pp. 148



Documentare e riflettere criticamente sull'alto senso di responsabilità, sul nobile impegno educativo-sociale sottesi all'organizzazione sia di una Casa Famiglia per minori dai 12 ai 18 anni, sia sul Movimento Famiglie Affidatarie – sorti entrambi dalla sinergia dei Salesiani del Borgo Ragazzi Don Bosco e dei loro collaboratori – significa far conoscere un'importante e concreta via di realizzazione del bene-essere sociale. Le famiglie affidatarie e il loro Movimento, mentre danno corpo a politiche sociali più commisurate ai bisogni delle persone, specie dei minori, contribuiscono efficacemente alla produzione di un nuovo welfare qualitativo e relazionale e, quindi, alla realizzazione del bene comune, in linea con una corretta interpretazione della solidarietà e della sussidiarietà.

PROBLEMA VOCAZIONI

SULLE ORME DEL DIVINO VIANDANTE Riflessioni

sulla vita consacrata
di Vincenzo Bertolone,
ELLEDICI – Velar
Leumann (To) – Bergamo
2007, pp. 124

Il denso libretto, rivolto non solo agli uomini e alle donne che hanno fatto una scelta di vita radicale per il Vangelo, ma anche a tanti che guardano a essi con ammirazione e senso di gratitudine, è frutto di una spontanea e appassionata riflessione sul significato e sul valore della vita consacrata. L'autore accomuna il loro sentire a quello dei consacrati che talvolta si rifugiano in sterili autocritiche, rinunciando a lasciarsi avvicinare e sorprendere dal misterioso Viandante che cammina con loro. Lo scritto, pertanto, vuole proprio farsi eco della voce di questo Viandante, il quale anche oggi rammenta ai consacrati le ragioni profonde della chiamata. È, infatti, l'incontro con Cristo che svela alla vita consacrata la narrazione di un amore che esiste da sempre.



ISTRUZIONE

VIVERE...

a cura di Giuseppe Ruta
CNOS-FAP Roma 2007

VIVERE IN...

1. L'identità. Percorso di cultura etica e religiosa

a cura di Giuseppe Ruta
CNOS-FAP Roma 2007
pp. 104; guida pp. 80



La dimensione religiosa dell'educazione è una componente essenziale di ogni istituzione scolastica e formativa. La Federazione CNOS-FAP, che ha finalità di orientamento, formazione e aggiornamento professionale, ha risposto a tale istanza elaborando specifici sussidi e strumenti destinati sia ai formatori sia agli allievi. Viene perciò offerta una proposta organica di formazione nella dimensione etico-religiosa della persona. Il curatore ha realizzato prima il volume *Etica della persona e del lavoro* (2004) ristampato nel 2007, con una *Guida per il formatore*. I formatori coinvolti sono stati soprattutto quelli che hanno operato nell'area della cultura generale, denominata area delle competenze di base. A questo seguiranno i volumi sulla "relazione" e sul "progetto".

ATTUALITÀ

PERSONE & PAROLE/4

di Cesare Cavalleri
ARES, Milano 2008
pp. 224

Un utilissimo volume, corredato anche dall'indice dei nomi, che nelle oltre duecento pagine presenta con un linguaggio scorrevole e accattivante alcuni temi attualissimi, frutto di articoli dell'autore scritti per l'"Avvenire" dal 2005 a tutto il 2007, nella fortunata rubrica *Persone & Parole*. Curioso e sagace, come ogni vero giornalista, sensibilissimo alle tematiche più scottanti, attento agli eventi, critico pacato e veritiero senza essere catastrofico, l'autore affronta con sottile ironia temi di moda, personaggi famosi, eventi importanti della vita pubblica e privata, situazioni ed emozioni da non dimenticare... Una lettura gradevolissima che offre a ognuno spunti notevoli di riflessione e spazio di approfondimento.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

Breve profilo di un grande salesiano coadiutore missionario,
Giulio Maestro (1929-2005).

DALLE ALPI AL PAESE DEL SOL LEVANTE

a cura di Giancarlo Manieri

Crebbe a Viola in provincia di Cuneo, con papà, fratelli e sorelle, ma a lui, più che studiare piaceva lavorare i campi. Nel 1936 il fratello, sacerdote salesiano, gli propose di entrare al Colle Don Bosco. Nelle condizioni di accettazione c'era scritto anche di essere disposto a diventare missionario.

32



■ Il signor Giulio Maestro (1922-2003).

Era il 27 febbraio 1928. Aveva 6 anni, e la mamma morente gli disse: "Fa sempre il bravo!" Lui molti anni dopo scrisse: "Per me era impossibile credere che la mamma l'avessero messa in una cassa e sepolta nel cimitero. Un giorno mi trovai solo in casa, mi recai in camera, mi inginocchiai per terra e guardai sotto il letto pensando di ritrovare la mamma... Rimasi deluso e mi rassegnai; la mamma non c'era più".

Quando lo lesse si mise a piangere: era sempre vissuto in un piccolo paese ai piedi delle Alpi. Quando si trovò nella piccola casetta di Don Bosco, davanti al suo quadro gli chiese aiuto. Poi si mise a studiare e a lavorare nella scuola agricola. Da qui ogni anno partiva un gruppo per le missioni. Alla fine del noviziato,

anche lui fece la domanda e fu destinato al Giappone. Lo conosceva già, perché leggeva sempre sul Bollettino Salesiano gli articoli di Don Cimatti, che incontrò il 27 novembre del 1939 al porto di Kobe, dove era venuto ad accogliere i sei nuovi missionari, di cui tre ancora in vita. Furono gli ultimi dell'anteguerra. Nelle sue memorie scrisse: "Ora bisogna ambientarsi, iniziare lo studio della lingua molto difficile; altro tenore di vita, altri costumi... Un po' di nostalgia della patria non manca. Non mancano i sacrifici, ma è meglio non parlarne. Il futuro era incerto per la guerra del Giappone contro la Cina che durava da qualche anno con il pericolo di una guerra mondiale". Facile profezia: il conflitto cominciò poco dopo e fu terribile. Anche per i missionari. Dopo un anno di studio della lingua, fu destinato al Piccolo Seminario di Miyazaki, sulle sponde dell'Oceano Pacifico al sud del Giappone, con l'incarico di provveditore per una quarantina di ragazzi e giovani, parecchi dei quali divennero salesiani, e altri sacerdoti in varie diocesi. Non era il suo campo, ma vi si adattò con generosità; è una caratteristica dei salesiani: devono sapersi adattare a qualsiasi lavoro. "Avevo la fortuna di essere con monsignor Cimatti – dice – e fu per me un grande aiuto".



■ Giulio Maestro e i frutti del suo orto.



Un Giappone presto risorto dalle macerie della guerra.



Hiroshima dopo l'atomica.

MIYAZAKI E LA GUERRA

Ma lo fu solo per un anno, perché quando il Giappone entrò in guerra, don Cimatti si trasferì a Tokyo. Su quel periodo, il signor Maestro lasciò scritto: *“Quando nel 1943 l'Italia si arrese, la sorveglianza divenne più rigorosa, dovevamo restare nel nostro territorio e non uscire in città. Il 18 marzo 1945, improvvisamente apparvero i primi caccia americani... Poi arrivavano a centinaia i B29 dirigendosi verso le città ove scaricavano bombe incendiarie ed esplosive di ogni genere. Un giorno, finito il bombardamento sulla ferrovia, la sirena annunciò il cessato pericolo. Non sentendo più gli aerei, ci avviammo verso casa, quando a un tratto un pauroso scoppio ci scaraventò a terra; era scoppiata una bomba a orologio, provocando lo scoppio di tre vagoni di munizioni. Morirono molti militari che stavano scaricando il materiale. Il cielo divenne buio, il fumo oscurò il sole... schegge e pezzi di lamiera ovunque... un pezzo di rotaia di due metri cadde davanti alla nostra chiesa. Due ali del fabbricato restarono senza finestre, con schegge conficcate nei muri di calce e il soffitto di assi a penzoloni. Un vero disastro, ma nessuno di noi ebbe la minima scalfittura”. Poi gli avvenimenti e lo svolgersi della guerra misero i giapponesi in situazione da non poter più sostenersi. Noi stranieri fummo internati in una zona montuosa ai piedi del vulcano Aso. Requisirono un hotel per sistemarci. Il pianterreno ai padri delle missioni estere di Parigi, il secondo ai padri conventuali di Nagasaki. Al terzo c'eravamo noi salesiani, che ci prendemmo cura anche di due civili: un tedesco di 80 anni e uno della Russia Bianca sposato con una giapponese. Il governo ci offriva una razione di riso al giorno. Alla nostra partenza da Miyazaki ci mise a disposizione un vagone ferroviario, che abbiamo riempito di viveri e con quelle provviste siamo riusciti ad aiutare anche i francescani e altri fino alla fine della guerra”. Furono giorni tristi, che si appesantirono ancora di più quando arrivò la notizia della prima bomba atomica sganciata su Hiroshima;*



poi quella su Nagasaki. Finalmente il 15 agosto la voce dell'Imperatore annunciò la resa incondizionata. Fu un sollievo ma colmo di lacrime: l'imperatore, l'invincibile, era stato sconfitto. Scrive Maestro: *“Da quel giorno più nessuno si interessò di noi. Dopo alcuni giorni di attesa, decidemmo di far ritorno, e arrivati a Miyazaki trovammo una vera desolazione. Tutto era distrutto. Ci siamo messi a raccogliere il salvabile in mezzo ai rottami”.*

DA MIYAZAKI A TOKYO

L'arrivo di don Cimatti a Miyazaki, dopo un viaggio avventuroso ed enormi disagi, li incoraggiò a continuare, senza rimpianti per quello che avevano perso. Monsignore sapeva guardare avanti e mai indietro. Per il signor Maestri, che proprio allora emise i voti perpetui nelle sue mani, cominciò una vita nuova. Solo nel 1951 Giulio poté rivedere l'Italia e s'accorse con dolore che tanti, troppi amici mancavano all'appello.

Tornato in Giappone, cominciò per lui il periodo più fruttuoso della sua vita missionaria. Fu destinato all'opera sociale di Tokyo, che ospitava circa 260 ragazzi dai 6 ai 18 anni, quasi tutti orfani di guerra. Scrive: *“Mi occupai della scuola agricola e delle necessità di tutta la comunità. Ero l'unico ad avere la patente, perciò dovevo essere sempre a disposizione. Quante volte ho portato ragazzi all'ospedale per infortuni, per operazioni di appendicite, dovendo pure assistere all'intervento. Gli ospedali erano locali di emergenza, ridotti tali a causa della guerra; mancavano cibo e medicinali e i ragazzi erano molto deboli. Io sono rimasto in questo orfanotrofio per 36 anni. Il nostro fine è stato sempre concentrato sull'educazione: prepararli alla vita nella società e insegnar loro la religione cattolica. Sei ragazzi sono diventati sacerdoti salesiani e altri sono entrati in altre congregazioni. Si è formato un buon gruppo di cristiani sposati che hanno attirato anche le loro mogli alla fede e altri sono impegnati nelle parrocchie. Il Signore ha benedetto il nostro lavoro e il nostro sacrificio”.*

Dal 1987 fu destinato allo studentato salesiano di Chofu dove tutti poterono scoprire e ammirare la sua grande bontà e la sua totale dedizione al Signore e a Don Bosco. Tantissime persone gli chiedevano consigli. Con lui il giardino diventò un eden, fiorito durante tutto l'anno. Era innamorato dei fiori e della natura e con questo conquistava il cuore dei giapponesi che venivano ad ammirare le sue piante e si fermavano a parlare con lui. Una conversazione sempre piacevole e un sorriso che conquistava i cuori. Lo si vide bene durante la lunga degenza all'ospedale: non solo cristiani, ma anche pagani venivano a trovarlo. C'è un bigliettino inviatogli da don Cimatti: *“Mio carissimo Giulio, ti ricordo cotidie e tu non dimenticare il vecchio amico che ti abbraccia e benedice. E pregate per me. Saluti a tutti”.*

Il 27 dicembre 2003, certamente don Cimatti l'avrà abbracciato in Paradiso.

Don Gaetano Compri, missionario salesiano

di Bruno Ferrero



GLI AMICI FANNO CRESCERE

«L'amicizia è un frutto che matura lentamente» ha affermato Aristotele. È quindi qualcosa che può essere seminato e coltivato.

I genitori possono fare molto per aiutare i figli «a entrare in società», a diventare persone capaci di relazioni costruttive e soddisfacenti con gli altri.

Ignorare ciò che accade tra i propri figli e i loro amici significa trascurare una parte fondamentale della loro vita fin dai primi anni. **Le relazioni con i coetanei sono fondamentali per lo sviluppo armonico della personalità.** Aiutare i figli a coltivarle fin da piccolissimi, passo dopo passo, significa insegnare a comporre il puzzle della loro identità e fornire gli strumenti sociali indispensabili per tutte le forme di «convivenza» futura. Tra i due e i cinque anni, imparano come giocare e come dividersi le cose tra di loro, iniziano un rapporto fatto di grandi avventure e piccoli screzi, gioie e lacrime, risate e gelosie, spesso sottovalutati dagli adulti. «Giochiamo ai pirati?», chiede Leonardo, tre anni e mezzo, al compagno di scuola materna Enrico, che accetta con entu-

siasmo. Ecco allora che i due piccoli amici partono su una nave immaginaria (costruita con le sedie), alla ricerca del tesoro (i mattoncini del Lego) nascosto su un'isola deserta (il tavolo). Il gioco è uno straordinario strumento di apprendimento e pone anche le basi per riconoscere i sentimenti degli altri. Fino a 7-8 anni, l'amicizia è fatta di compagnia, intimità e affetto. Avere un coetaneo accanto aumenta la fiducia in sé, indirizza verso l'autonomia e attutisce lo stress nei momenti delicati. Solo a partire dalla preadolescenza si aggiungono la lealtà e l'impegno.

■ **Avere un amico come spalla su cui piangere**, come orecchio pronto ad ascoltare, segna l'inizio di una nuova autonomia rispetto ai genitori. Permette di esorcizzare

paure e timori che gli adulti faticano a capire. **Tutte le amicizie fanno crescere**, anche quelle in cui il bambino rifiuta o si sente rifiutato. I genitori non hanno un compito facile in questo campo: devono lasciare libertà di scelta ai figli, ma devono assolutamente **mantenere un controllo autorevole**. Tutto quello che hanno insegnato con tanta fatica ai loro figli dovrà superare il banco di prova più severo che esiste: il gruppo dei coetanei e degli amici. I genitori devono restare al fianco dei figli anche se in modo progressivamente più discreto e senza intrusioni troppo visibili. **Il primo modo, come sempre, è l'esempio.** I bambini si ispirano ai modelli che vedono perciò, se i genitori e gli insegnanti hanno amici, sono cordiali e aperti, è facile che anche loro si comportino in modo analogo. Essi notano infiniti dettagli: si accorgono, ad esempio, se con un estraneo i genitori si limitano a un saluto formale o se si intrattengono con interesse, se sono tesi, imbarazzati oppure divertiti e rilassati. In famiglia si impara il «metro» con cui misurare il resto del mondo.

■ **I genitori devono conoscere e valutare** con la massima attenzione **l'atmosfera che regna nell'ambiente extrafamiliare**: a scuola, nel paese, nel quartiere, nell'oratorio. Sono la palestra in cui quotidianamente si esercitano i loro figli. Spesso le amicizie sono strade in salita e i genitori devono affrontare insieme ai figli le piccole e grandi difficoltà nelle relazioni. Con coraggio, decisione e senso della realtà. Senza minimizzare e senza facilità. Le sofferenze dei piccoli sono sempre crudelmente sottovalutate dagli adulti. **Se un figlio fa fatica a fare amicizia**, non gettatelo «nella mischia», ma accettate la sua timidezza. Invitate in casa i suoi compagni per qualche festa e rimanete con lui. La vostra presenza, purché silenziosa, lo rassicurerà e lo spingerà ad aprirsi. **Se il bambino è isolato o maltrattato dal gruppo** è necessario fargli acquisire un'abilità che gli altri bambini





I genitori devono conoscere e valutare con la massima attenzione l'atmosfera che regna nell'ambiente extrafamiliare: a scuola, nel quartiere, nell'oratorio, al campeggio...

ammirano. Vestire come gli altri o venire in possesso di un determinato oggetto a volte è sufficiente per cambiare il tipo di rapporti; ma anche chi riesce in uno sport o fa musica o ha successo in una qualche attività scolastica suscita interesse e ammirazione. D'altronde, possedere qualche competenza o riuscire in qualcosa dà un senso di orgoglio e produce un'autostima sufficiente a tollerare poi eventuali difficoltà nei rapporti con gli altri.

■ **Avvicinare altre persone significa** anche correre il rischio di essere criticati o rifiutati; un ragazzo (o una ragazza) sufficientemente sicuro di sé affronta questo rischio e non si lascia deprimere da difficoltà passeggere. **Se è rifiutato dai compagni**, esaminate la situazione con vostro figlio, tenendo conto anche delle motivazioni che spingono gli altri bambini ad adottare un atteggiamento di rifiuto o di scherno. E mettetevi in atto i rimedi necessari. Spiegate anche che nella vita non si può piacere a tutti, né essere sempre vincenti (*"Se i tuoi compagni ti deridono, non significa che non vali nulla. Hai tante buone qualità..."*). **Se un figlio subisce senza reagire**, alzate le antenne e cercate di captare i segnali, verbali e non, tipici del "bullismo", come il desiderio di non andare più a scuola, la chiusura in se stessi, il rifiuto di parlare dei problemi, i brutti voti, i pianti nel cuore della notte... Non esitate e siate diretti: "Penso che qualcuno ti stia facendo del male, che sia prepotente con te, parliamone". Dite a vostro figlio che siete pronti ad ascoltarlo quando lo vorrà. Informate le insegnanti e non sentitevi troppo responsabili. Gli alti e bassi nelle relazioni sono normali, anche in quelle dei bambini. □

il genitore

di Marianna Pacucci

RISORSA/AMICIZIA

L'amicizia è una risorsa indispensabile per la crescita armonica dei nostri figli. Impensabile farne a meno: le conseguenze potrebbero farsi sentire. È tuttavia una risorsa che va guidata, soprattutto in questo tempi.

Pensare o parlare male dell'amicizia è praticamente impossibile; dire che è un problema, è segno di tempi che davvero sono grami. Se trasmettiamo ai nostri figli la diffidenza verso il prossimo, la paura di vivere esperienze affettive impegnative, il rifiuto di accettare persone che inevitabilmente sono diverse da noi, rendiamo loro un cattivo servizio; li condanneremo alla solitudine, all'individualismo, alla mancanza di comunicazione e di relazione. Né possiamo avere la pretesa di soddisfare tutte le loro esigenze di integrazione: la famiglia è un trampolino di lancio per la vita affettiva, non un mondo chiuso in cui intrappolare i ragazzi. Detto questo, è però vero che occorre riconoscere che il valore dell'amicizia non si trasferisce automaticamente alle persone che cercano di vivere questa esperienza. L'amico è, inevitabilmente, un essere umano con i suoi limiti e le sue fragilità; soprattutto se è ancora acerbo – per l'età, per la sua particolare situazione di vita, per il tipo di educazione ricevuta –, può affrontare la relazione affettiva in modo inadeguato. Fra adolescenti, poi, l'amicizia tende a sommare i pregi individuali, ma a moltiplicare in modo esponenziale le povertà tipiche di questa fase della crescita.

■ **Pertanto, è importante non lasciare che i nostri figli** vivano le loro amicizie come qualcosa di esclusivo, che non deve essere riversato nella comunicazione ordinaria della



L'amicizia è una risorsa indispensabile per la crescita armonica dei nostri figli.

famiglia. Quando i ragazzi scelgono la strada del silenzio in casa, quando evitano di far conoscere i loro amici ai genitori, è un cattivo segno: o ritengono che i grandi non sono in grado di capire i loro sentimenti e il loro vissuto (e bisognerebbe chiedersi perché sono arrivati a questa conclusione); oppure pensano che i coetanei abitualmente frequentati non sono presentabili (e allora dovrebbero interrogarsi sulle scelte che fanno quotidianamente). Talvolta, invece, si tratta soltanto di pudore: gli adolescenti, si sa, in certi periodi e su certi argomenti non amano parlare con gli adulti; quando sono impegnati nella costruzione del laboratorio interiore, hanno poche energie da dedicare alla comunicazione con i genitori. Tocca allora a noi fare il primo passo: con delicatezza e discrezione, perché non ci giudichino invadenti; con prudenza e pazienza, perché temono valutazioni troppo nette; ma dobbiamo anche sforzarci

di essere chiari nel sottolineare che le loro esperienze di amicizia ci riguardano, perché sono la palestra nella quale si allenano per raggiungere la maturità. In questi interventi, dobbiamo però guardarci da un rischio: quello di addossare ai compagni la responsabilità di atteggiamenti e comportamenti che non condividiamo. Non possiamo fare molto per modificare il modo di vivere degli altri ragazzi (a meno che non accettiamo di percorrere la strada impegnativa di fare rete con le altre famiglie per orientare il cammino di crescita dei giovani attraverso un'azione educativa diffusa; ma questa è una scelta che non si può improvvisare e che richiede, in noi adulti, una buona dose di lungimiranza e una certa competenza esistenziale).

■ **Abbiamo invece il diritto e il dovere** di chiedere ai nostri figli alcune cose precise: l'attenzione a mantenere sempre vivo il senso della responsabilità individuale, perché non si nascondano nel conformismo di gruppo; la capacità di custodire la loro autonomia di pensiero, di valutazione e di azione, affinché l'amicizia non sviluppi forme di dipendenza affettiva; la voglia di accrescere la disponibilità al confronto, in modo da non vivere le relazioni interpersonali in modo stagnante; il gusto di allargare progressivamente la cerchia delle conoscenze, così da superare la logica ghetizzante che talora pervade i gruppi giovanili; la disponibilità di transitare pian piano dalla logica dello "stare con" a quella dell'"essere per". Tutto questo significa, sostanzialmente, che dobbiamo sempre ricordare ai nostri ragazzi che bisogna rimanere se stessi anche nello scambio affettivo, perché la fedeltà alla propria identità non può essere svenduta per avere in cambio la sensazione di sentirsi accettati dai coetanei. È una verità, questa, che rimanda a un'altra verità: se non si è esigenti, non si costruisce mai un'autentica qualità della vita. È chiaro che traguardi così impegnativi non si possono raggiungere in fretta, né una volta per tutte; è però importante tenere alta la tensione verso un'esperienza fondamentale per la loro felicità. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Marcel Ballan, di Castelfranco Veneto, classe 1944.

L'originalità dell'opera, che presentiamo ci induce al tentativo di una riflessione.



MARCEL BALLAN OLTRE IL VISIBILE

Che cosa c'è dietro quel Cristo, ritratto a occhi chiusi, viso candido e corpo tumefatto a causa delle percosse ricevute? È proprio tutto nelle forme che ci appaiono il suo significato? È un interrogativo legittimo, che accompagna in genere ogni prodotto artistico e, ci pare, l'opera che presentiamo del pittore Marcel Ballan, passato attraverso una multiforme formazione culturale che si è articolata dall'Accademia di Pittura, alla Facoltà di Giurisprudenza, all'appartenenza ad alcuni gruppi rock, prima di trovare definitivamente nella pittura la dimensione ideale entro cui indagare il mondo, la vita e le domande eterne che accompagnano l'uomo. Tale indagine è condotta affrontando apertamente la questione del significato "nascosto" dietro ogni pittura, che torna in maniera del tutto particolare nel Crocifisso, oggetto della nostra riflessione.

>> **A un'occhiata superficiale, la pittura** potrebbe non colpire per originalità, richiamando piuttosto echi del passato, come altri hanno già osservato: il surrealismo dei vari De Chirico, Magritte, Sciltian ecc. per arrivare a Gauguin... Echi che del resto non nascondono un personalissimo gusto del pittore, un tocco del tutto peculiare che guarda ben al di là della "fisicità" dell'opera, alla ricerca di ciò che non può essere visto, di ciò che l'arte dice ma non spiega, spiega ma non presenta, presenta ma non svela. In realtà – è sta-

to detto di lui – "ciò che l'artista dipinge è quello che non vede". Ora, tralasciando per un attimo le implicazioni di carattere generale di questa pur vera affermazione, non ci si può esimere dal rapportarla alla rappresentazione sacra per eccellenza, alla crocefissione. Non c'è crocefissione che non intenda rappresentare altro da se stessa: in fondo l'evento stesso del calvario ha significato tutto l'opposto da se stesso: si assisteva a una morte che significava in realtà la vittoria sulla morte.

>> **Nel Cristo di Ballan** netta è la distinzione tra volto e corpo: quest'ultimo pare appena abbozzato, non rifinito e il sangue, versato fino all'ultima goccia ma in parte rimasto ancora a marcare lo strazio ricevuto, è lavato lentamente via da una strana pioggia, che pian piano sembra immergere Gesù nel suo stesso sangue. Unico elemento rimasto senza apparente sofferenza – appunto – il volto. Tocca nel profondo il volto di Gesù e Ballan è riuscito a imprimere in Cristo ciò che i vangeli hanno lasciato intendere: la calma, la pazienza, la tranquillità del Figlio di Dio di fronte all'oltraggio supremo, di fronte alla morte: è la calma di chi sa di aver compiuto ciò che gli è stato chiesto, la pazienza di chi ha amato i propri nemici in ogni istante, la tranquillità dell'essere figlio del Padre e dell'aver compiuto fino in fondo la Sua volontà che è volontà salvifica, nonostante le apparenze. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di delVaglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) I "vincenti" non sempre stanno con i vincitori.
- 2) Chi non sa che pesci prendere, non può fare il pescatore.

MARCO & LISA di Aloi & César



37

GIARDINETTO



GLI OGGETTI



APPELLO ALLA COSCIENZA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

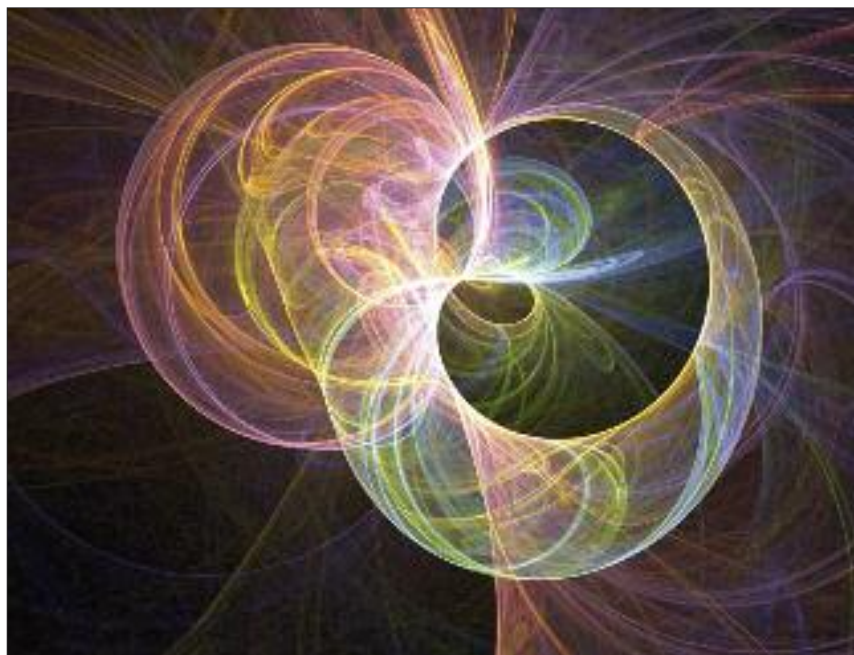
La coscienza è una delle espressioni più alte della dignità della persona. È la consapevolezza di due verità: quella di essere una persona umana e la verità morale. Occorre distinguere la coscienza come intimo nucleo della persona e la coscienza come capacità di giudizio morale pratico.

Senz'altro la coscienza non è un semplice processo di condizionamenti psicologici relativi ai sentimenti, che approvano o disapprovano. La coscienza è più dei sentimenti e più della ragione, in quanto è più di un semplice agente esecutivo di leggi morali. "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria" (*Gaudium et Spes*). La coscienza è, pertanto, facoltà che, situata nella profondità e al centro della persona, conferisce all'uomo la comprensione del suo significato e del suo destino, la consapevolezza di un piano divino nel mondo e la percezione della sua vo-

cazione personale all'interno di questo piano. Come diceva il cardinale Newman, "la coscienza è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza... la messaggera di Colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo".

VOCE DI VERITÀ

La coscienza quindi è anche una facoltà che l'uomo possiede per discernere ciò che deve fare per piacere al Signore. Essa non si riduce a una semplice valutazione astratta, ma è luce e forza per l'uomo che si sente interpellato da Dio. Il primo impegno della coscienza è allora il discernimento della voce di verità del Signore, per saper applicare la norma morale al caso personale concreto senza errori, non giudicando buona un'azione difforme dalla richiesta di Dio o cattiva un'azione conforme alla volontà del Signore. La coscienza deve essere "illuminata dallo Spirito Santo" (Rm 9,1), deve essere "pura" (2Tim 2,3), non deve comportarsi "con astuzia, né falsificare la Parola di Dio", ma "annunziare la verità" (2Cor 4,2). La coscienza esige perciò di essere *educata* nella ricerca della verità, esposta com'è alle influenze negative del peccato. Come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è luce sul no-



"La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria".

stro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza rapportandoci alla Croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati dalla testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento della Chiesa.

IN CONFLITTO

Si danno situazioni in cui la coscienza si trova in situazione di perplessità, di dubbio, di conflitto. In ogni caso bisogna arrivare a una decisione, che spesso non può essere rimandata. Il *Catechismo* offre delle indicazioni preziose. Alcune norme valgono in ogni caso: *a)* non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene; *b)* la "regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7,12); *c)* la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza.

La coscienza morale può rimanere nell'ignoranza o dare giudizi *erranei*. Rimanendo però il fatto che l'essere umano deve sempre obbe-



MGS Triveneto

La coscienza quindi è anche una facoltà che l'uomo possiede per discernere ciò che deve fare e ciò che non deve fare, insomma il bene dal male.

dire al giudizio della propria coscienza, va accertato se questa ignoranza è imputabile alla persona per negligenza o altro, e se è vincibile con un'adeguata formazione. Se l'ignoranza è invincibile, o il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale, il male commesso dalla persona non può essere imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.

COSCIENZA E LEGGE MORALE

L'appello alla propria coscienza morale, mai può esimere dal rispetto dovuto alla legge morale naturale, che è quella legge iscritta nella vita e nella natura come *progetto originario*. Ogni uomo, a prescindere dalla cultura in cui è inserito, scopre questa legge come iscritta nella sua stessa natura umana. È un progetto *per l'uomo* e per la crescita della vita stessa, che gli consente di riconoscere la vita nel suo valore originario e nel suo progetto intrinseco. Non si impone all'uomo come legge di necessità, ma è operante per la libertà dell'uomo: precede la libertà, ma nello stesso tempo l'accompagna. La legge naturale è il significato del senso della vita e della natura, che consente all'uomo di capire verso dove portare la propria vita e come architettare i propri progetti. È legge *per l'uomo* e non rigida legge sovrastante, legge *per la persona* chiamata – proprio per tale legge – alla reciprocità e alla comunione con gli altri esseri umani e con il resto della natura. È quindi legge *interculturale*, perché trascende le diverse etnie e culture e consente il riconoscimento della dignità umana nelle diversità culturali. □

39



(Pittura di René Magritte). La coscienza è una legge del nostro spirito, che scava dentro di noi, che apre orizzonti altri, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e doveri, timori e speranze...



L'artista Olindo Malvisi in "Le forme della coscienza" rappresenta opportunamente questa qualità dello spirito nella sua inquietante complessità.

STOP ALLA POVERTÀ

di Severino Cagnin



17 ottobre 2008:
*XX Giornata Mondiale
contro la povertà.*
*Gli obiettivi del
Millennio per lo
sviluppo interpellano
genti e culture
diverse. I credenti
sono in prima linea
nel III Mondo e tra
i baraccati delle
grandi metropoli.*

40

Bambini nudi rovistano sul monte della spazzatura alla periferia di Nairobi. Fanno mucchietti di scatolette di latta, stracci utili, rottami di plastica da scambiare. Ogni tanto portano alla bocca rifiuti di cibo, non del tutto avariato e ancora utile a uno che non vuole morire subito. Foto del genere hanno fatto il giro del mondo, ma ci vorrebbe una cinepresa per mostrarceli quando si aggrediscono rabbiosamente e si rubano a vicenda il boccone migliore! Si è tanto parlato di fame nel mondo, di Paesi poveri in via di sviluppo e di 50.000 persone che al giorno muoiono per mancanza di un pugno di riso, che ormai non ci facciamo più caso, anzi ci tranquillizziamo pensando che altri faranno ben qualcosa! I mass media non ci dicono da dove arriverà in quel villaggio il riso, chi e in che modo lo distribuirà e

se salverà dalla morte per dissenteria, aids e infezioni.

>> È possibile tutti insieme, se i poveri saranno persone con diritti umani. La “Giornata Mondiale Contro la Povertà” del 17 ottobre è proposta come “globalizzazione dei diritti umani per il rifiuto della miseria”, non secondo i Paesi ricchi, tra cui l’Italia, che vogliono l’approvazione degli OGM, gli organismi geneticamente modificati. Ma il deserto da solo non produrrà mai pomodori, con o senza pioggia!

Invece la “rivoluzione verde per l’Africa”, secondo l’ex segretario dell’ONU Kofi Annan, avverrà con una grande riforma agricola a sostegno dei produttori locali, per accrescere del 6% annuo i frutti di quelle regioni. Per incentivare la coltivazione di vegetali compatibili è urgente promuovere non tanto una maggiore liberalizzazione dei mercati, quanto piuttosto una trasformazione più profonda dell’agricoltura

dei Paesi più poveri, che parta dal coinvolgimento dei contadini locali.

>> Africa, salva te stessa! Su questa prospettiva, recenti segni positivi ci danno fiducia.

Ed è anche la direzione auspicata da Benedetto XVI nell’ultimo messaggio alla FAO: “La fame non è una fatalità; occorre incrementare la disponibilità di cibo, valorizzando l’industrializzazione dei piccoli agricoltori e garantendone l’accesso al mercato”. E specifica due condizioni necessarie: “L’aumento globale della produzione agricola potrà essere efficace solo se sarà accompagnato dall’effettiva distribuzione di tale produzione e se sarà destinata primariamente alla soddisfazione dei bisogni primari”.

I costruttori di case, scuole, ospedali ci daranno la gioia di vedere realizzata, almeno in parte, la *Campagna del Millennio* delle Nazioni Unite entro il 2015? □





DISTANTE

di Lorenzo Angelini

Quando la fatica, il dolore diventano insopportabili il desiderio è staccarsene, anche solo per un attimo, anche se significa allontanarsi da ciò che si ama.



Meg, per l'anagrafe **Maria Di Donna**, trentacinquenne, napoletana verace, è artista dal percorso "doubleface". Prima (siamo negli anni '90) è cantante "arrabbiata" e "contestatrice del sistema" nei **99 Posse**, gruppo rap legato ai centri sociali autogestiti e ai temi politico-culturali cari a quegli ambienti. Poi è cantautrice raffinata e sperimentatrice che si autoproduce attraverso l'etichetta indipendente *Multiformis* da lei fondata. In mezzo una miriade di collaborazioni, l'impegno per la denuncia delle contraddizioni nella sua città e una "contaminazione" con il teatro (sotto la sigla **Nous**) nella colonna sonora di uno spettacolo teatrale tratto da "La tempesta" di Shakespeare, in cui, oltre che au-

trice ed esecutrice live, è anche attrice nella parte di Ariel.

>> Nella "seconda fase" del suo percorso artistico **Meg** propone melodie eleganti, ricerca sonora, strutture formali dilatate, testi sospesi tra poesia, invettiva sociale, esistenzialismo e una vocalità dalla vasta gamma espressiva. Tutte caratteristiche che, inevitabilmente, le fanno raccogliere favori più dalla critica che dal mercato e dalle classifiche di vendita. Anche il recente *Psychodelice* (suo secondo disco come solista) si muove su questo solco e, anzi, alcuni aspetti sono spinti verso l'estremo. Gli arrangiamenti e le programmazioni ritmiche sono realizzate insieme a **Stefano Fontana**, meglio conosciuto come *Stylophonic*: il suono di tutto l'al-

bum, completamente elettronico, è freddo, glaciale e cozza spesso con le melodie semplici, aperte, calde dal sapore mediterraneo.

>> È questo anche il caso di *Distante*, la canzone di apertura del disco, in cui una melodia a tratti eterea a tratti brillante ma nel complesso piuttosto orecchiabile si dipana sopra un tappeto di ritmiche ossessive dominate dal registro più grave. L'effetto straniente, oltre a colpire l'orecchio, dà grande forza alle parole della canzone. Nel testo, infatti, è descritto il desiderio di trovare qualcosa o qualcuno che ci faccia sentire lontano dalle piccole e grandi angosce quotidiane; la classica oasi di pace discosta dalla frenesia in cui, invece, ogni momento sembra cruciale, in un istante tutto può accadere. Ma, come nella musica non si giunge a risolvere la dicotomia, anche nel testo le contraddizioni sono palesi: si vorrebbe prolungare la notte ma si sa che prima o poi il giorno verrà e il tormento ricomincerà; si vuole scappare ma si sa che allontanarsi da ciò che procura dolore vuol dire in buona sostanza allontanarsi da ciò che più a cuore mi sta. □

DISTANTE di Maria Di Donna

Svegliami prima dell'alba / portami dove la luce non c'è
Cosicché il sole non illumini più tutte le paure / tutto questo dolore
Ogni momento sembra cruciale / in un istante tutto può accadere
In un attimo solo tutto può cambiare / passami le sneakers... meglio scappare!

Fammi sentire distante / da ciò che più a cuore mi sta
Fammi sentire distante / lontana anni luce da qua

Svegliami (wake me up wake me up!) prima dell'alba (before the sun rise)
portami (take me away take me away) dove la luce non c'è (where there is no light)

Cosicché il sole (so that the sun) non illumini più (anymore anymore)
tutte le paure (all the pain) tutto questo dolore (of the world)

Fammi sentire distante / da ciò che più a cuore mi sta
Fammi sentire distante / lontana anni luce da qua

Inventa per me nuove parole / suoni inediti e dolci / per non farmi soffrire
Regalami tutte le stelle cadenti / uno solo sarà il mio desiderio

Fammi sentire distante / da ciò che più a cuore mi sta
Fammi sentire distante / lontana anni luce da qua

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

TIBERTI sr. Rosalinda,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roppolo Castello (BI), il 17/03/2008,
a 85 anni

Dopo la Professione religiosa andò ad aiutare in cucina presso i Salesiani a Chieri e anche a Monte Oliveto con i Novizi, occupandosi del guardaroba e della lavanderia. Molte persone custodiscono un ricordo bello e riconoscente della sua presenza semplice e cordiale. Nel periodo della malattia ha dato un esempio di costante preghiera e offerta, soprattutto per i Sacerdoti.

BATTISTI sac. Giovanni, sacerdote,
† Mestre (VE), il 08/04/2008, a 86 anni

"Un uomo di cui ci si può fidare". La frase riassume il tratto caratteristico di questo sacerdote salesiano che per oltre quarant'anni ha svolto in varie comunità l'ufficio di economo. Nel 1982 è stato chiamato presso la Casa Generalizia dove per 15 anni ha ricoperto il delicato incarico di *Rappresentante Legale della Congregazione*. Vigile, prudente, assennato, quasi scrupoloso, ha svolto il suo lavoro come il buon servo fedele del Vangelo, che amministra i beni con rettitudine senza indulgere a sentimentalismi, e senza sprecare nulla. Nonostante un carattere un po' riservato e schivo, sapeva coltivare amicizie e aveva rapporti sereni con tutti.

BÖHM sr. Antonietta,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Città del Messico (Messico),
il 27/04/2008, a 101 anni

Nona di 10 figli, è cresciuta in un ambiente familiare profondamente cristiano. Dopo la professione religiosa rimane in Italia per sei anni, impara la musica, è assistente delle novizie. Parte per le Missioni in Patagonia e lì insegna musica, è direttrice e anche infermiera. Nominata Ispettrice di Rosario Santa Fe, anima le suore con semplicità e prudenza. Passa poi a Lima (Perù) ancora come Ispettrice. Nel 1969 riceve una nuova obbedienza: partire per il Messico. Orienta le sorelle a vivere con radicalità la sequela di Cristo. La sua presenza è stata un dono che irradiava semplicità, allegria, bontà e coerenza nella fedeltà, e un grande amore a Gesù e Maria. Nel 1973 riceve da Madre Crugnola la statuetta della Madonna e inizia a ottenere molte grazie. La sua vita è stata un crescendo di donazione, aiuto, simpatia, capacità di soffrire e di offrire. È morta in concetto di santità.

ARCIDIADONO sig.ra Maria,
salesiana cooperatrice,
† Nunziata di Mascali (CT), il 07/05/2008,
a 95 anni

Exallieva delle FMA, per anni ha lavorato con passione e dedizione presso il loro collegio intitolato all'"Immacolata", creando con le sue abilissime mani piccoli capolavori su legno, ma anche pitture su tela, su cartoncino e su stoffa, come tovaglie per l'altare, paramenti liturgici, che hanno dato prestigio al collegio e hanno fatto conoscere la signora Maria nei dintorni e non solo. Donna buona, amabile, sempre disponibile, di fede profonda e di nobili sentimenti, ha sempre dato una mano a chi gliela chiedeva, e a chi ne aveva

bisogno anche se non chiedeva nulla. Il suo ricordo rimarrà in benedizione presso coloro che l'hanno conosciuta.

VELLA sac. Biagio, salesiano,
† Pedara (CT), il 10/04/2008, a 86 anni

La scomparsa dopo tante sofferenze di don Biagio, figura carismatica e popolare apostolo dei giovani poveri e abbandonati, ha rattristato profondamente chi lo conosceva: confratelli, amici, familiari e tanti suoi assistiti e beneficiati. Da ragazzo frequentò a Palermo l'oratorio "Santa Chiara", dove sboccò la sua vocazione. Dal 1977 al 2001 fu dell'oratorio dei "Filippini", il primo di Catania, voluto dal beato Dusmet. Era un prete straordinario, don Biagio; tutti ricordano quando salì sul tetto del carcere di piazza Lanza per riportare la pace tra i detenuti in rivolta; e quando, il 4 novembre 1994, nell'episodio di Catania, presentò a papa Wojtyła una delegazione di ragazzi detenuti nel carcere della Bicocca, dov'era cappellano, che il Papa avrebbe voluto incontrare personalmente il 29 aprile di quello stesso anno, se non avesse avuto l'incidente che lo obbligò a rinviare la visita. Una grande perdita per la Chiesa catanese e la comunità salesiana della città.

FACCHINETTI sig.ra Sandra,
salesiana cooperatrice,
† Bardolino (VR), il 06/05/2008, a 98 anni

Salesiana Cooperatrice attiva e attenta all'Associazione, ai giovani, a tutti coloro con cui ha collaborato con l'azione, la testimonianza, la preghiera, la lettura e lo studio. Abituata a mettere le sue capacità a disposizione della congregazione salesiana con altre collaboratrici, curava il guardaroba delle chiese nelle case salesiane di Bardolino e Albaré. A 72 anni si è coinvolta nei campi di animazione estiva preparando i fazzolettoni da donare alle centinaia di ragazzi dei paesi del lago e dell'entroterra. Appassionata nella preghiera, nella lettura, del lavoro a uncinetto, a favore delle missioni, offriva con pazienza i suoi problemi di salute e di relazione soprattutto per l'apostolato fra i giovani. Ricordava con riconoscenza i sacerdoti salesiani da cui aveva ricevuto incarichi di fiducia. Ci teneva a essere informata sulla vita della Famiglia Salesiana a tutti i livelli.

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnes Gasparotto



Ottobre

IL BESTIARIO DELL'ANTICO TESTAMENTO

ASINA DI BALAAM

L'importanza di questo animale nella vita quotidiana degli ebrei è confermata dal numero delle sue citazioni bibliche: 156. In tutte le culture, al contrario del cavallo che va domato ed è utilizzato soprattutto in guerra, l'asino è simbolo di resistenza, pazienza e umiltà. E se non mancano i riferimenti alla testardaggine, spesso le sue lunghe orecchie hanno assunto significato sapienziale e della sua capacità di ascoltare e mettersi in contatto con il mondo invisibile. È la cavalcatura preferita da re e profeti biblici, oltre che da Gesù, per l'entrata in Gerusalemme (Mt 21,2-7). È anche l'unico animale che parla nella Bibbia: Balaam cavalca contro Israele e non vede l'angelo che sulla strada lo ostacola con la spada sguainata; l'asina invece sì e gli evita il pericolo, nonostante sia bastonata, e anzi, parla al suo padrone, che è costretto a ravvedersi (Num. 22,28-30).

LA NOSTRA PATRIA EUROPA

• 1° ottobre:

1996: il Consiglio decide un'azione comune sul bando totale delle mine antiuomo;

1998: entra in vigore la convenzione Europol sulla lotta contro la droga.

• 2 ottobre 2001: Si adotta un "libro verde" sulla protezione dei consumatori.

• 3 ottobre 2005: avviati i negoziati di adesione dell'UE con la Turchia e la Croazia.

• 7 ottobre 1988: la Comunità ratifica la convenzione di Vienna sulla protezione dello strato di ozono.

• 15 ottobre 1998: la Commissione adotta un "libro verde" sulla lotta alla contraffazione e alla pirateria.

• 15-16 ottobre 1999: a Tampere, in Finlandia, il Consiglio europeo concorda orientamenti e priorità politiche su diritto di asilo, immigrazione, accesso alla giustizia e lotta alla criminalità.

• 18-19 ottobre 2007: a Lisbona, si raggiunge un accordo su un testo preciso per il nuovo "Trattato di Lisbona", che sarà formalmente firmato il 13 dicembre 2007.

• 21 ottobre 1991: il Consiglio si accorda sulla creazione dello Spazio economico europeo.

• 23 ottobre 1954: a Parigi, sottoscritti gli accordi per una modifica del trattato di Bruxelles; nasce l'Ueo, Unione dell'Europa occidentale.

• 25 ottobre 1977: a Lussemburgo, sessione costitutiva della Corte dei conti delle Comunità europee, che sostituisce la commissione di controllo Cee ed Euratom e il revisore dei conti Ceca;

• 27 ottobre 1970: gli Stati approvano la "relazione Davignon", tesa a ottenere che l'Europa si esprima con una sola voce sulle principali questioni internazionali.

• 29 ottobre 2004: i capi di Stato e di Governo e i ministri degli Esteri dell'UE

firmano il Trattato che istituisce la Costituzione per l'Europa.



LE MONETE AI TEMPI DI GESÙ



STATERE

È il nome di varie monete battute in numerose città della Grecia antica e della Magna Grecia, in genere auree, ma anche argentee e quindi di valore diverso. La massima diffusione si registra attorno ai sec. VI-IV a.C. Il nome deriva da stadera, la bilancia a piatti. Il peso era di 8,70 g e il valore era pari a due dramme. Lo statere più noto è quello dell'isola di Egina, la prima a emettere monete, dove compare una tartaruga (la città rivaleggiò con Atene, che la sconfisse nel sec. V a.C.). Sullo statere ateniese, invece, sono raffigurate la testa della dea Atena e la civetta, suo animale sacro, mentre su quello di Corinto, compaiono la dea Atena e Pegaso. Famoso è anche lo statere emesso da Filippo II di Macedonia (359-336 a.C.), e non a caso detto anche "filippi", con raffigurata la testa di Apollo e al rovescio una biga. Dato il suo elevato valore, si ritiene che lo statere abbia avuto più funzione di conto o di paga di soldati e funzionari pubblici, mentre nella vita quotidiana circolava l'obolo.



SISTEMA
PREVENTIVO & DIRITTI
UMANI

KENITRA PICCOLO PONTE

Dopo 15 anni con le comunità Rom della Spagna, e 18 anni in Paraguay, da 5 anni vivo e lavoro nella comunità salesiana di Kenitra, in Marocco, in un contesto musulmano quasi al 100%.

Kenitra¹ è una città di mezzo milione di abitanti, 40 chilometri a nord della capitale. I salesiani vi arrivarono nel 1937 ai tempi del "protektorato" francese, quando i cristiani erano decine di migliaia e la vita parrocchiale simile a quella di qualsiasi parrocchia europea. Oggi, la comunità cristiana, animata da tre preti salesiani, è composta da un centinaio di persone: europei, figli e nipoti degli antichi coloni o in Marocco per motivi professionali, e africani studenti universitari e militari di diversi Paesi dell'Africa Sub-sahariana. Alla messa domenicale partecipano 65/70 persone di 15 nazionalità differenti. Questa "insignificante" comunità svolge un "significativo" compito educativo in città. Di fatto i salesiani sono responsabili di un complesso educativo che comprende tra scuola materna, primaria, secondaria e professionale, 1200 alunni e fa parte dell'*Insegnamento Cattolico in Marocco* (ICM), anche se alunni e genitori sono musulmani; tra i docenti ci sono tre cristiani e due sacerdoti salesiani; mentre il resto dei 70 professori è musulmano.

>> Il Progetto Educativo Comune (PEC) alle 16 scuole dell'ICM è stato elaborato dai direttori musulmani e cristiani delle scuole cattoliche, pubblicato in francese e in arabo ed è disponibile in Internet. Mi sono riconosciuto pienamente nel con-

tenuto: "Questo è Vangelo, mi sono detto, nonostante non vi sia neppure un riferimento". E quando i musulmani lo leggono, dicono: "Corrisponde alla nostra religione". Più di 10 anni di attuazione dimostrano che è possibile, per cristiani e musulmani, condividere uno stesso progetto educativo, stabilire obiettivi comuni e lavorare in armonia. La nostra esperienza educativa è un esempio rilevante di ciò che può il dialogo interreligioso. A Kenitra lo viviamo intensamente.

>> Ora, i salesiani di Kenitra promuovono l'educazione ai e per i diritti umani. Perché oggi, a differenza di pochi anni fa, nelle scuole del Marocco si può leggere, commentare ed esporre pubblicamente nelle bacheche la Dichiarazione Universale dei diritti umani. Così anche nel PEC l'educazione ai diritti umani è applicata in forma trasversale come educazione ai valori che sostengono e informano la Dichiarazione. In tanti ambiti, senza fare rumore e senza pronunciare discorsi, influiamo positivamente: la promozione dell'associazionismo, la partecipazione politica, la democratizzazione delle istituzioni, la promozione dell'istruzione e dell'opera di servizio sociale, la dignità e l'uguaglianza della donna, la libertà nella formazione della famiglia... La nostra presenza in terra islamica e il nostro



lavoro gomito a gomito con i musulmani aiuta molti a constatare l'evidenza del fatto che la fraternità può e deve essere universale. Per molti, la nostra presenza è l'elemento scatenante di un cambiamento di mentalità che porta all'apertura verso l'altro, verso lo straniero, il diverso; un'apertura all'universalità della famiglia umana, al fatto che tutti gli uomini hanno la stessa origine e lo stesso destino; che tutti siamo uguali al di là della religione, della nazionalità e della razza. □

¹ Kenitra in lingua araba significa "piccolo ponte".



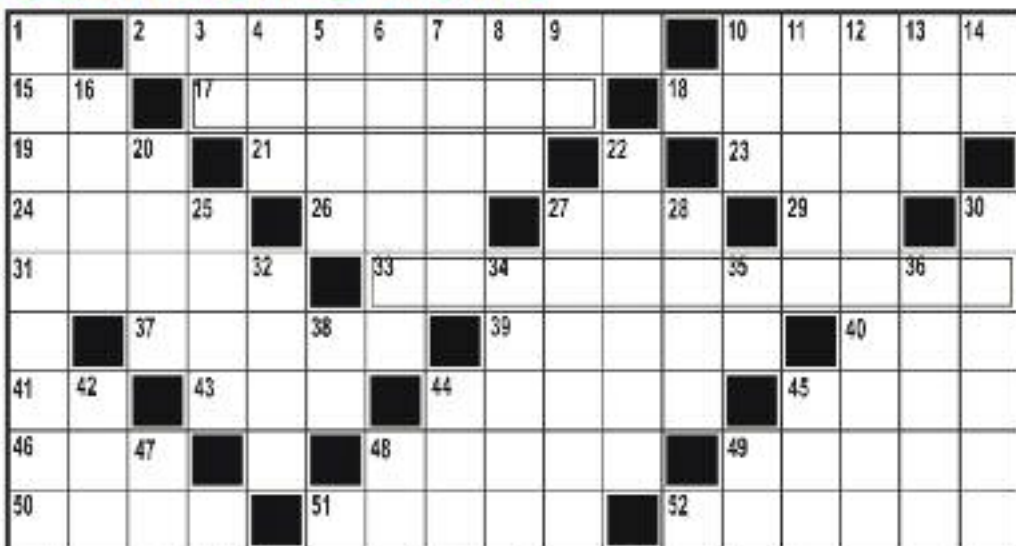
di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



Il Cruciverba •

Santuari d'Italia



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 2. Faceva coppia con Petronilla in fumetti d'annata - 10. Cordicella - 15. L'argento in chimica - 17-33. Vedi foto - 18. Si riempie di tifosi - 19. In mezzo... alle tuniche - 21. Antica città lucana - 23. Torma di barbari - 24. Affluente del Po - 26. Millenovecentonovantanove romani - 27. Così finiscono le lasagne - 29. Gli estremi degli irosi - 31. Più che rari - 37. Le pinze dei granchi - 39. Iacobelli, storico protagonista della tv (j-i) - 40. Un progettista (abbr.) - 41. Ravenna (sigla) - 43. Ampio arco temporale - 44. Noia - 45. Quella Sacra può annullare i matrimoni - 46. Miranda, indimenticata diva del cinema - 48. Drusilla, moglie di Augusto - 49. Edouard, pittore impressionista francese - 50. Si usa per condire - 51. Spasimava per una Capuleti - 52. L'aldilà per gli antichi romani.

VERTICALI 1. Tempio dove si conservano cose sacre - 3. È Roma nei moduli - 4. Titolo onorifico (abbr.) - 5. Si dice per non ripetere - 6. Sireccia in pista - 7. Sono immortali - 8. Libera Navigazione Aerea - 9. Una preposizione - 10. Si dichiara a "Sette e mezzo" - 11. I fuoricasta in India - 12. Operazione matematica - 13. Appunto - 14. La farina più sottile - 16. Il "... Burrasca" di Vamba - 20. Strumento per cambiare le ruote d'auto - 22. Diggiuno prolungato - 25. Starnazzano - 27. Corta spada dei romani - 28. Il mare di Rodi - 30. Stretti da corde - 32. Precede l'oggi - 34. Leggero, delicato - 35. Sono doppie nel ferro - 36. Gioca il derby col Milan - 38. La nota che si chiede - 42. Azienda Sanitaria Locale - 44. Gestore di telefonia mobile - 45. L'aviazione militare inglese - 47. Artificial Intelligence - 48. Articolo per zucchero - 49. I confini del Michigan.

La soluzione nel prossimo numero.

UN SANTUARIO NATO DALL'ACQUA

A Montedisonio, comune abruzzese in provincia di Chieti, sorge un santuario sui luoghi di un tratturo della transumanza dove un'antica chiesetta dava ristoro, fisico e spirituale, ai pastori di passaggio. In quest'area venne edificato un monastero benedettino dipendente direttamente dalla Santa Sede di cui rimane, a testimonianza di quei tempi, parte della torre campanaria. In documenti risalenti al 1568 viene citata una piccola chiesa "extra moenia", cioè fuori le mura del centro abitato, e di quell'epoca è anche la preziosa statua lignea della Madonna, rivestita

di un manto bianco e azzurro. Fino all'epoca delle guerre napoleoniche la chiesa era adibita a sepolcero ma nel 1886,



SOLUZIONE del numero precedente



durante alcuni lavori di scavo per il restauro delle fondamenta, iniziò a zampillare dell'acqua. Un operaio, conoscendo il caso pietoso di una donna la cui figlia era affetta da una gravissima malattia, consigliò di far bagnare la piccola con quell'acqua. La bambina fu bagnata e, tanto rapidamente quanto inspiegabilmente, cominciò a guarire. La notizia come accade sempre in questi casi si diffuse e accorsero schiere numerose di pellegrini per rivolgere le proprie preghiere alla Madonna e per attingervi l'acqua miracolosa. Il flusso di fedeli fu così ingente da indurre alla costruzione di un Santuario e questo edificio, costruito anche con il concreto aiuto manuale di tutta la cittadinanza di Montedisonio, fu inaugurato solennemente nel 1895. Il Santuario si presenta con una facciata romanica a tre porte e internamente in stile gotico lombardo con cieli pittorici e grandi rosoni che illuminano gli ambienti.

LE PREGHIERE DELLA MAMMA E DEL FRATELLINO

Michele è nato il 27 agosto 2007, al termine di una gravidanza durata solo 26 settimane, mediante taglio cesareo, effettuato d'urgenza a causa di un grave iposviluppo del bimbo, in assenza quasi totale di liquido amniotico e mancanza di flusso a livello di placenta. Quando la mamma, ammalata di gestosi, l'ha partorito pesava solo 620 g ed era lungo 29 cm, non respirava autonomamente e soffriva di vari squilibri metabolici. Per venti giorni le condizioni del piccolo Michele rimasero critiche; poi gradualmente, superando infezioni e varie avversità, poté lasciare l'incubatrice, incominciare ad alimentarsi e a crescere. Grazie ad alcune terapie a base di cortisone, verso metà novembre ha ripreso a respirare bene, fino al giorno in cui i medici l'hanno ospitato nel reparto di terapia intensiva prenatale. Dal 4 dicembre 2007, quando Michele è arrivato a casa, si sono susseguite visite specialistiche e di controllo, soprattutto per togliere ogni dubbio circa possibili danni all'udito e alla vista. Alla fine di gennaio è giunto il confortante responso medico: "Michele ci vede e ci sente". La mamma ha tenuto accanto a sé per tutta la gravidanza l'abito di **san Domenico Savio** e ha sempre pregato con il figlio più grande Gabriele, nato nel 2002, affinché il piccolo santo proteggesse Michele. E quando Michele è improvvisamente nato, gli ha appeso al collo l'abito e non gliel'ha più tolto, finché non è stato dimesso dall'ospedale. Anche la nonna Maria ha pregato san Domenico Savio chiedendogli di salvare quella piccola vita.

Binello Silvia e Gianni, Albignano (AT)

DUE "MIRACOLI"

Abito a Locarno, nel Canton Ticino. Tanti anni fa ero molto malata di depressione e stavo per giungere a un gesto disperato per por-



Attilio Giordani Matilde Salem

re fine alla mia vita. Un giorno, mentre portavo al collo l'abito di **san Domenico Savio**, e stavo per annegare in lago, lo invocai: "Aiuta me e i miei bambini!". Ho sentito subito l'impulso di uscire dall'acqua. Lui mi ha salvato e lo ringrazio. Un'altra grazia ha ricevuto mia sorella. Operata cinque anni fa per un nodulo al seno, ha dovuto in seguito iniziare una chemioterapia e radioterapia. Contemporaneamente assumeva dei farmaci molto costosi. Il mese scorso in occasione di una visita di controllo presso il suo oncologo, si accorse di un altro nodulo che si era formato. Il medico fece una piccola biopsia per analizzare la parte malata e le fissò un appuntamento la settimana seguente per comunicarle gli esiti dell'esame. La diagnosi dell'oncologo prevedeva il ricovero di mia sorella per un altro intervento chirurgico. Avrebbe dovuto entrare in ospedale l'8 gennaio per essere operata il giorno dopo. Il giorno prima di ricoverarsi, 7 gennaio, si recò dal suo medico di famiglia per un ultimo controllo, e con grande stupore lui le disse che il nodulo era sparito. Mi sorella gli spiegò che aveva recitato con altri parenti una novena a **san Domenico Savio**. Il medico le raccomandò di continuare a pregare per ringraziare il santo.

Cipolla Valeria, Locarno (Svizzera)



GUARITO DA BASILIOMA

Sono un uomo di 93 anni, guarito da "vasta neoformazione ulcerata infiltrante il muscolo del braccio destro", in seguito a un intervento chirurgico, eseguito presso la Casa di cura "Città di Parma". Da alcuni anni offro la mia attenzione alla missione salesiana di Krishnagar in India, dove ha esercitato il suo apostolato il servo di Dio don **Francesco Convertini**, salesiano. Tramite una corrispondenza che m'informava su questa missione e sulla popolazione locale, mi era pervenuta una lettera con allegata l'immagine di Convertini, ritratto con un largo sorriso rasserrenante. Da quel giorno



Mamma Margherita.

TROVATA LA TERAPIA EFFICACE

Mia figlia, ora ventenne, all'età di 15 anni era affetta da emicrania cronica, molto forte, che le impediva di studiare e condurre una vita sociale normale. Dopo tante terapie risultate inefficaci, pregai tanto **Mamma Margherita** affinché ci aiutasse a trovare una terapia adeguata alle sue condizioni. Con mia grande gioia, tutto questo è accaduto. Mia figlia sta bene, ha terminato le scuole superiori con buon punteggio, ed ora si accinge a frequentare l'università.

V.M., Gravina di Puglia (BA)

la sua amabile figura mi occupò mente e cuore e la scritta posta sul bordo dell'immagine "Pregate questo santo missionario e avrete grazie e miracoli", mi riempì speranza. Ne sentivo il bisogno, trovandomi solo, ultranovantenne e da dieci anni sofferente per una grossa piaga sanguinolenta nell'alto braccio destro. Il 5 giugno 2007, dovetti farmi ricoverare presso la Casa di cura citata per sottopormi a un intervento che, per le difficoltà stesse del caso, si presentava assai pericoloso. Eseguita in anestesia locale assistita, l'operazione ha permesso un'ampia resezione radicale della lesione, compresa parte del muscolo bicipite. Il 9 giugno, fui dimesso. Sono certissimo che la guarigione, avvenuta in un breve periodo di tempo, sia da attribuire all'intercessione di don Francesco, a cui mi ero rivolto. In lui ho ritrovato una fiducia potente, per cui gli sarò riconoscente fino al mio ultimo respiro.

Cavalca Adamo, Parma

SCARAVENTATA SOTTO UN CAMION

Ho 31 anni e sono in attesa del mio primo figlio. Fin dalla nascita mia madre mi ha affidato a **san Domenico Savio**, chiamandomi Domenica. Durante tutta la mia

vita l'ho sempre pregato. L'11 maggio scorso, mentre in macchina percorrevo l'autostrada in direzione di Palermo, fui tamponata da un camion che viaggiava a grande velocità e scaraventata lungo la corsia d'emergenza sotto un altro camion. Subito dopo lo schianto e dopo aver perso conoscenza, ho riaperto gli occhi. La prima cosa che vidi fu l'immagine di **Domenico Savio**, che mi sorrideva e che mi ha subito rassicurato per il mio bimbo. Presi tra le mani quel santino e gli affidai la mia creatura. Dopo la necessaria visita effettuata in ospedale, ho potuto accertare che tutto in me era in ordine: il bimbo era vivo e io non avevo subito danni dallo schianto. Intendo testimoniare l'intercessione di **Domenico Savio** in questa fase importante della mia vita e, assieme a mio marito, lo ringrazio con tutto il cuore.

Piazza Marianna, Caccamo (PA)

LO PORTO SEMPRE CON ME

Nel marzo 2004, con grande gioia ho scoperto di essere in attesa, ma la gravidanza era a rischio. L'11 giugno ho avuto un aborto interno da cui rimasi scossa. Per dimenticare l'accaduto, io e mio marito abbiamo deciso di andare in vacanza. Il 3 settembre, non essendo avvenute le mestruazioni, mi sottoposi a un test che risultò positivo. Portavo in grembo una nuova creatura. Nel timore che succedesse qualcosa di spiacevole ogni settimana controllavamo come si sviluppava il nascituro e intanto chiesi l'abito di **san Domenico Savio**, portandolo sempre con me e invocando spesso. L'ho sentito vicino specialmente durante il parto, che avvenne alla 33a settimana. La mia creatura è rimasta nella termoculla 15 giorni. Al mio bambino ho dato il nome di **Rosario Domenico**. Quest'anno (2007) abbiamo deciso di dargli un fratellino o una sorellina. Con felice sorpresa mi sono ritrovata di nuovo incinta. Ora continuo a invocare **Domenico Savio**, affinché la nuova gravidanza proceda bene, fino al prossimo parto.

Giulia Giuseppina, Pozzallo (RG)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Monsignor CHINNAPPA MALAYAPPAN
Arcivescovo di Madras (Chennai) - Mylapore dal 1993. Salesiano, ha studiato due anni presso l'Università Salesiana di Roma.

• ***Monsignore, ci fornisce qualche dato della sua diocesi?***

Era l'antica diocesi di monsignor Mathías, uno dei primi salesiani italiani sbarcati in India e il primo vescovo salesiano nel suo paese. Ha 350 mila cattolici su 8 milioni di abitanti. Il 12% degli abitanti è di religione musulmana, il 2% sono protestanti, tutti gli altri sono indu. Ho 150 preti diocesani e 240 religiosi con circa 1500 suore.

• ***Qual è la situazione dei giovani?***

Il vero problema dei giovani è purtroppo la mancanza di lavoro. I salesiani hanno organizzato una specie di "informagiovani" per l'orientamento e il sostegno di coloro che sono in cerca di primo impiego. Dal punto di vista personale sono molto religiosi. L'induismo, largamente maggioritario, è una religione dalla forte spiritualità che fa ancora presa sulle giovani generazioni: infonde il senso di Dio, il rispetto per i genitori e gli anziani, il senso della famiglia.

• ***I cristiani hanno buoni rapporti con lo Stato?***

Adesso sì. Anche perché nelle ultime elezioni i partiti religiosi hanno stretto un patto per arrivare a non essere discriminati e a contare di più nella vita pubblica. Proprio questo raggruppamento ha vinto le elezioni.

• ***Come sono i rapporti con l'islam e l'induismo?***

In Tamil Nadu si vive in pace, e c'è tolleranza reciproca.

• ***Qual è la priorità della sua diocesi?***

Con il Consiglio Pastorale diocesano abbiamo individuato l'emarginazione e la povertà come priorità per la nostra azione. I *dalit* (i fuori casta) sono una parte della società che va decisamente recuperata. Su questa priorità è impostato il Progetto Pastorale della diocesi.

• ***Lo Stato vi aiuta?***

Finanzia i progetti degli istituti e delle scuole purché accettino come alunni il 50% di poveri ed emarginati sul totale. Ci pare un'iniziativa formidabile.

• ***L'India è in vertiginoso sviluppo. Qual è il settore che tira di più?***

Il settore tecnologico e informatico. È vero: abbiamo una serie di ingegneri informatici che non hanno nulla da invidiare ai grandi ingegneri occidentali, europei o americani che siano. È un po' questa la nostra speranza di futuro.

FOCUS

VITTORIA

Vittoria, 15 anni, era anemica, stremata e all'ottavo mese di gravidanza quando gli operatori sociali l'hanno trovata su un cumulo di rifiuti al mercato di Accra. Era arrivata da un villaggio povero con la speranza di guadagnare qualcosa. Era uno dei 10 mila ragazzi di strada – di cui 4 mila femmine – che vivono nella capitale del Ghana. Per un po' aveva venduto ghiaccio al mercato di Accra ma con il passare del tempo si era dovuta trovare, come molte altre ragazze, un *protettore*. "Cosa puoi fare per una ragazzina incinta che vive in strada e sta al gradino più basso della scala sociale?", dice padre Patrick Shanahan, presidente del ricovero Mamobi per le ragazze che vivono nella strada di Accra. Il ricovero è stato istituito nel 1994 da *Response*, un gruppo di ONG che si occupa dei bambini di strada. Grazie agli operatori del Mamobi, Vittoria ha trovato un ambiente sicuro per portare a termine la gravidanza; il suo bambino è nato in una clinica sostenuta dall'UNICEF e dopo due mesi è riuscita a tornare al suo villaggio. Ma non tutte le ragazze riescono a mantenersi, così molte ritornano a prostituirsi, anche a soli 11 anni.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

FMA

di Graziella Curti

All'ONU in favore della donna



CHIESA

di Silvano Stracca

Quo vadis Europa? (23)



Calendario 2009

*Un vasto
movimento
di persone
per la salvezza
dei giovani*

(Disegni del pittore Umberto Gamba)

VIAGGI

di Giancarlo Manieri

Lontan dalla sua terra